

ANNO LXIV Numero 43
IMOLA - 15 Novembre 1956
Una copia . . . Lire 25
Direzione, Redazione, Amministrazione,
Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260
Abbonamenti: annuale L. 1.000, semestrale L. 550, sostenitore L. 2.000 - Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenire - Spediz. in abb. post. - Gruppo II

L'LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

reclutando
**Lavoratori
Donne
Giovani**
al P. S. I.

Per un forte Partito Socialista classista, democratico e internazionalista

Responsabilità e chiarezza

Il momento politico che stiamo vivendo è estremamente delicato ed impegnativo per tutti.

La pace e l'avvenire democratico del Paese possono essere seriamente compromessi se non si riuscirà a creare l'unità di intenti di tutti coloro che sono interessati a far sì che la pace e la democrazia non solo possano sopravvivere, ma abbiano e conquistare la coscienza di milioni e milioni di cittadini.

In questa contingenza politica il dovere nostro, il dovere soprattutto di dirigenti e di militanti socialisti, è quello di valutare con responsabilità e coscienza i gravi fatti dell'Egitto e dell'Ungheria; ma anche contemporaneamente non dimenticare quella che da parte della borghesia italiana si cerca di dare vita con il proposito di imporre al movimento operaio situazioni più dure e più difficili.

Di fronte a questi fatti, vari sono gli stati d'animo che si sono creati nel lavoro e nel popolo. A questi stati d'animo noi socialisti dobbiamo saper dare una parola precisa che serva di chiarificazione e di orientamento, perché diversamente si creerebbe nel movimento operaio e forse anche nel Partito, una situazione confusa che potrebbe generare posizioni settarie o di rinuncia.

In questa situazione politica, dobbiamo sapere dare tutto il meglio di noi stessi, e per queste ragioni un segnale particolare assume la campagna di tessamento e reclutamento 1957 che avrà inizio con il 15 di novembre.

Il proposito che ci deve animare in questo lavoro deve essere quello di conquistare alla nostra causa, alla causa del socialismo, della libertà, della democrazia e della giustizia sociale, decine, centinaia e migliaia di nuovi compagni, di fare forte non solo numericamente ma anche organizzativamente il partito, per impedire che la democrazia e la pace siano seriamente minacciate, dal fatto che si sono sviluppati in Italia, che traggono pretesto dai dolorosi avvenimenti ungheresi.

Nel movimento operaio, a seguito delle diverse posizioni assunte dal nostro Partito e dal Partito comunista sui fatti ungheresi, si sono create situazioni polemiche, a volte garbate e a volte no.

Partendo da questa situazione si è cercato da parte dei nostri avversari di sviluppare una grande campagna anticomunista e antipopolare. Noi non abbiamo esitato ad esprimere opinioni critiche, e questo perché siamo convinti della validità e della giustizia della nostra posizione. Però con tutta franchezza dobbiamo affermare a certi oppositori sistematici e preconcetti, che le nostre critiche non possono sommersi alle loro: noi abbiamo criticato gli errori e gli errori con il proposito di correggerli e di andare in avanti; non per questo il Partito rinnega la propria posizione di classe e tende all'unità di tutti coloro che sinceramente sono propositi alla costruzione di un mondo migliore.

Siamo convinti e di questo intendiamo convincere tutti i cittadini che il socialismo in Italia può essere conquistato attraverso una lotta pacifica, portata a svilupparsi su un terreno di civile competizione e non di civile competizione e non è per questo che riaffermiamo la nostra fedeltà al principio della democrazia ed alla Costituzione.

Riteniamo necessario per il bene di tutti che si ponga fine alla polemica aspra, perché il P.S.I. con questa posizione critica non intende tradire e non tradirà la classe operaia, come da qualche parte è stato accennato, ma agisce così soltanto, perché convinto che da questi fatti una grande lezione debba derivare, ed è quella che il socialismo vive, si sviluppa soltanto se ha dietro di sé il consenso delle masse lavoratrici.

Grave ed imperdonabile errore sarebbe oggi per il movimento operaio quello di insabbiare una polemica che potrebbe essere, e lo sarebbe senz'altro sfruttata dai nemici dei lavoratori nella speranza di dividere il movimento operaio.

Noi socialisti ci opporremo con tutte le nostre forze a che si alimenti la campagna di odio e la guerra religiosa che si è scatenata, perché siamo convinti che questa sarebbe dannosa a tutto il popolo italiano. Non permetteremo mai che con il solito pretesto dell'anticomunismo si contrabbandi una merce avvelenata e una politica antipopolare.

I fatti dell'Ungheria ritorneranno nelle loro proporzioni, la polemica si dissolgerà, anzi noi speriamo che si ritrovi la unità necessaria per creare uno stato che veramente sappia interpretare le speranze di quel popolo. Resteranno però i nostri problemi, le nostre miserie, resteranno i fatti e le cose che abbiamo vissuto in questi anni. Cose e fatti che dobbiamo affrontare e risolvere e che risolveremo soltanto se uniti nella lotta, perché nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici e nei cantieri ci troviamo di fronte ad un padronato come prima e peggio di prima, disposto a fare l'impossibile per piegare la volontà di giustizia, di democrazia e di libertà.

ADAMO VECCHI
(continua in 8.a pag.)

Gli argomenti del giorno: UNGHERIA e SUEZ

Ungheria, Suez, russi, anglo-francesi, rivoluzione, guerra: una girandola di motivi nella mente e sulla bocca di tutti nei giorni passati e sicuramente anche in quelli che verranno. Perché i fatti di questi giorni sono sicuramente di quelli destinati a lasciare una duratura traccia nel cuore degli uomini, dell'umanità intera che, mentre sembrava essere fatiscante, è riuscita a scongiurare i pericoli che minacciavano la pace, s'è trovata improvvisamente sull'orlo di quel baratro che potrebbe inghiottirla: la guerra.

Su Suez e sull'Ungheria il P.S.I. ha detto e ha ripetuto

quelle che sono le sue chiarissime posizioni: condanna dell'intervento russo così come di quello anglo-francese. Precisando che se il governo inglese, conservatore, ha le carte in regola con la sua tradizione imperialistica, così non è altrettanto del governo francese retto da un socialdemocratico e del governo dell'URSS che ha dimostrato d'aver dato la precedenza alla ragione di Stato. Il compagno Nenni nel suo articolo domenicale sull'«Avanti!» ha sottolineato quali debbono essere i due atti preliminari per ristabilire la fiducia nella pace, seriamente compromessa dai recenti

avvenimenti: ritiro degli anglo-francesi dall'Egitto e fine dell'occupazione sovietica in Ungheria. Dal che si comprende come siano precise le posizioni assunte dal Partito Socialista Italiano che mostra di misurare col metro dell'assoluta coerenza quei gravi fatti che sono andati turbando l'opinione pubblica. Non si può dire che molti altri abbiano fatto altrettanto.

Sorvolando sulle manifestazioni che, prendendo lo spunto dagli avvenimenti di Ungheria, hanno mostrato scopertamente il loro carattere fascista (se in Italia ci si è accontentati di applicare il fuoco ai tabelloni dove erano esposti l'Avanti e l'Unità od a spaccare qualche vetro, nella vicina Francia si è dato fuoco alla sede del quotidiano comunista), vi sono fatti sintomatici che invitano a meditare seriamente. Se nella nostra Bologna qualcuno ha pensato bene di far suonare a morto le campane per i martiri ungheresi, ignorando i morti d'Egitto, segno che anche i morti ormai vengono catalogati in buoni e cattivi, qualcosa di simile accade in campo nazionale. Solo che qui è la stampa padronale che vorrebbe suonare a morto, ma per tutta la classe operaia contro la quale si è andata scatenando una intensa campagna di stampa. Lo si è capito, oltre che dalle cronache e dai commenti che hanno riempito le pagine dei «grandi» giornali, dall'esultanza con cui è stato dato notizia che in varie fabbriche i sindacalisti della CISL e della UIL si sono rifiutati, nelle trattative col datore di lavoro, d'aver al loro fianco i rappresentanti della CGIL. E' evidente che ciò mira a creare un pericoloso precedente che seppure mascherato dietro un improvviso amore per la libertà dei lavoratori ungheresi non giova sicuramente a quella dei lavoratori italiani.

(continua in 8.a pagina)

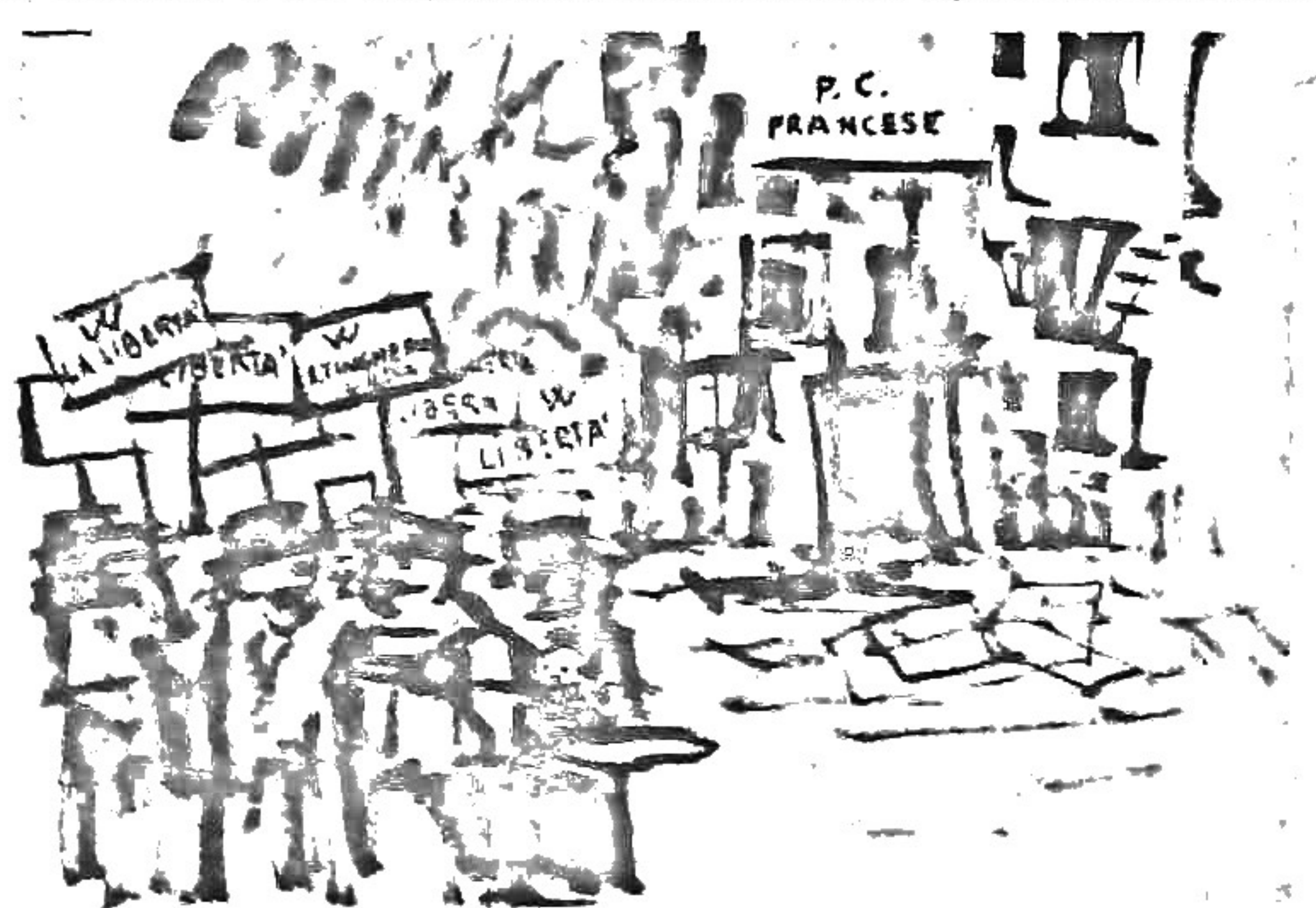
L'O.d.G. del PSI-PSDI votato a Bologna

A proposito dei fatti ungheresi, PSI e PSDI hanno presentato e votato al Consiglio comunale di Bologna il seguente o. d. g.:

«Il Consiglio Comunale di Bologna, riunito in seduta la sera del 12 novembre, presi in esame i fatti d'Ungheria, s'inchina al dolore della nazione ungherese e manda il suo commosso saluto alla memoria di tutti coloro che sono caduti combattendo per l'ideale; riconosce che tutte le forze popolari e democratiche hanno dato vita alla insurrezione ungherese, intesa a difendere l'indipendenza e la libertà della nazione, e dichiara che la natura democratica e popolare dell'insurrezione non può considerarsi falsata dalla presenza di elementi reazionari; condanna l'intervento delle forze sovietiche e coloro che l'hanno invocato, dissociandosi da quanti in essa ripongono le loro aspirazioni di restaurazione e di reazione; sente l'esigenza che la caduta della direzione politica rivelatasi incapace e delittuosa si risolva in una soluzione socialista, capace di garantire le conquiste democratiche e di affermarle nella libertà; trae dai fatti tragici della insurrezione ungherese insegnamento e monito per l'azione concorde e unitaria delle forze di democrazia socialista, intesa a garantire in ogni Paese ed in ogni tempo l'affermazione della libertà e della giustizia».

I paladini della libertà

In questi giorni i fascisti in Italia ed in Francia stanno rialzando la testa. A Parigi hanno alzato giovani dimostranti per la libertà d'Ungheria ad assaltare e devastare la sede del giornale comunista «Humanité» e quella del Partito stesso.



(Disegno di Dino Boscchi)

«... Poi chiediamo la messa al bando del P. C.»

L'O.d.G. votato in «Provincia»

Lunedì sera, al consiglio provinciale, socialisti e comunisti a proposito dei recenti tragici avvenimenti hanno votato l'o.d.g. che segue:

«In relazione alle tragiche vicende che hanno insanguinato la terra ungherese e quella egiziana, il Consiglio Provinciale di Bologna, rendendo omaggio a tutti i Caduti, afferma, al di sopra di ogni differenza interpretazione delle cause e dello svolgimento di quelle vicende, la necessità che le truppe straniere, ovunque si trovino, rientrino nei confini dei rispettivi Paesi, perché ogni popolo autonomamente decida delle sue sorti e la politica dei blocchi militari contrapposti ceda nuovamente il passo alla politica della distensione internazionale e della pace.

Il Consiglio afferma altresì la necessità che sul piano in tema la politica di convivenza e di competizione civile fra i vari gruppi politici avanzzi ulteriormente, perché il popolo italiano nella libertà e nella democrazia attui pienamente i principi costituzionali, dando vita ad uno Stato veramente moderno nel quale ai lavoratori ed ai ceti socialmente utili spetti il compito di realizzare condizioni sociali e politiche più avanzate per tutti».

UN DOCUMENTO del Comitato Direttivo della nostra Federazione sugli avvenimenti Ungheresi ed Egiziani

Il Comitato Direttivo della nostra Federazione, riunitosi sabato scorso, ha emesso il seguente comunicato:

«Il Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI, presi in esame nelle sue riunioni del 3 e 10 novembre, i documenti della direzione del partito dell'1 e 2 novembre, sugli avvenimenti ungheresi ed egiziani, li approva.

Il principio delle vie nazionali del socialismo non può essere solo una indicazione valida per la lotta che la classe operaia e i suoi alleati conducono nei paesi capitalistici. Questo principio vale per quei paesi a democrazia popolare in cui ci si è avviati verso l'edificazione socialista, in modo schematico, secondo un modello preordinato, perché nel superamento di una tale impostazione si aprono nuove prospettive nella correzione degli errori — gravi e talvolta delittuosi — per il consolidamento del potere popolare. I tragici avvenimenti di Ungheria ci insegnano che dove ci si è limitati a una autocritica formale e non si sono quindi prese a tempo le misure necessarie per la democratizzazione del potere popolare, si favorisce l'esplosione del malcontento dei lavoratori in aperte manifestazioni di rivolta, che possono favorire i ritorni della «schiuma» capitalistica e fascista.

La situazione si è poi venuta aggravando per l'intervento sovietico, che ha favorito l'esplosione di manifestazioni nazionaliste la cui origine non va ricercata solo nella tradizione, ma anche nei rapporti economici che parrebbero non fossero stati impostati sul principio della uguaglianza e della reciprocità. Tale intervento è stato condannato dal partito socialista italiano e si è accompagnato alla richiesta che le truppe sovietiche, così come ogni altro esercito fuori dai suoi confini nazionali, vengano ritirate.

I socialisti bolognesi si augurano che l'Armata sovietica, copertasi di gloria nella lotta vittoriosa contro il fascismo e il nazismo, non si trovi costretta a restare in un Paese sotto lo sguardo ostile della popolazione.

Il Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI condanna l'intervento anglo-franco-israeliano, alla cui origine vi è la volontà di riportare gli azionisti della Compagnia del Canale a Suez, e nell'esprimere la propria adesione alla iniziativa dell'ONU per una politica internazionale in Egitto, afferma l'esigenza che la questione di Suez sia definitivamente risolta sulla base del rispetto della sovranità egiziana sul suo territorio e della garanzia della libertà di navigazione per tutti.

I socialisti bolognesi sottolineano le gravi responsabilità che la socialdemocrazia francese e israeliana si sono assunte innanzi alla classe lavoratrice, alleandosi con i ceti conservatori inglesi nell'intervento in Egitto.

Gli avvenimenti ungheresi hanno servito agli avversari del socialismo per impostare un'aspra campagna contro il PCI. E' oggi in atto nel nostro Paese un clima di «guerra di religione», che ha favorito il manifestarsi di episodi di teppismo contro i giornali dei lavoratori e le loro sedi, che ha originato in Francia il delittuoso assalto alla sede centrale del Partito comunista francese e de l'Humanité, cui i socialisti bolognesi inviano la propria fraterna solidarietà. Noi condanniamo tali tentativi e lotteremo con tutte le nostre forze contro coloro che vogliono approfittare del solco che già nel passato aveva diviso i lavoratori e la cittadinanza bolognese, che vogliono da fatti dolorosi trarre pretesto per condurre innanzi una vergognosa campagna contro i lavoratori e le organizzazioni democratiche, che meditano il ritorno al clima carico di odio del periodo della guerra fredda, che vorrebbero imbarcare il PSI sul carrozzone del più ignobile anticomunismo, che vogliono — con la condanna degli errori commessi in altri paesi — contrabbandare le loro non sopite velleità antidemocratiche, che ricevono dal popolo italiano una dura lezione il 7 giugno 1953. I socialisti saranno sempre su posizioni di classe, come saranno sempre ovunque al combattimento per la democrazia.

Il Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI, riconfermando la propria decisa volontà di proseguire la via intrapresa, afferma che il processo di unificazione dovrà svolgersi avendo presenti le esperienze di questi giorni, perché il Partito socialista unificato abbia a dare ai lavoratori italiani la duplice garanzia che la via del socialismo italiano non sarà quella che porta al sangue di Budapest e non sarà quella che porta al compromesso, alle rinunce alla mancanza di autonomia della borghesia, che porta al sangue algerino e egiziano.

Il Comitato direttivo della Federazione bolognese del PSI non può infine ignorare la gravità delle affermazioni contenute in una allocuzione notificata ai cattolici italiani: con cui si dice che da parte dei movimenti popolari di sinistra («i nemici di Dio» vengono qualificati) è stato seminato l'odio, diffusa l'indifferenza, innalzato il sospetto verso le cose sane e i ministri di Dio. E si conclude: «E' tempo, dunque, di agire, difetti figli, è tempo di urgentissima azione». A queste affermazioni noi contrapposiamo la nostra posizione di fronte al problema religioso, fondata sul principio del pieno rispetto della coscienza religiosa dei cattolici e dei militanti di ogni altra confessione.

All'appello, all'azione per la «crociata contro il socialismo», noi rispondiamo con l'appello all'unità dei socialisti e dei cattolici attorno a una politica di maggiore benessere, di realizzazione delle grandi riforme di struttura, di piena attuazione della Costituzione repubblicana per la costruzione democratica del nostro Stato».

Il PSI: un'eccezione nel quadro storico dei Partiti Socialisti dei vari Paesi

Intervento del compagno **Giorgio Veronesi**

Il dibattito che è stato aperto dalla Federazione bolognese del nostro Partito, e che ha trovato in questo settimanale la sua sede naturale, ha la possibilità, se orientato nel giusto senso, di recare un serio contributo alla chiarificazione e all'approfondimento, da parte del Partito, di alcune questioni essenziali che sono all'ordine del giorno dal momento in cui si discute dell'unificazione socialista.

La condizione, però, per il miglior successo del dibattito stesso, è quella di un serio tentativo, da parte dei compagni che vi partecipano, per approfondire, anche sul piano ideologico, alcune delle questioni che se lasciate possono turbare la coscienza di parecchi compagni, e rischiano, ove non fossero chiarite, di far deviare dalla giusta via la discussione in corso.

Tra gli articoli che sono stati scritti sul nostro settimanale due hanno, principalmente, attirato la mia attenzione: il primo apparso sul n. 38 del compagno Enea Mazzoli e il secondo sul n. 39 in polemica con il primo del compagno Adamo Vecchi.

Bisogna lodare questi per aver preso la iniziativa, coraggiosa e originale, di affrontare, se pur in modo non perfettamente esatto, alcuni scottanti problemi del momento.

Io vorrei, nel tentativo di chiarire alcune delle cose scritte, contribuire a portare il dibattito su un piano che, secondo me, è stato trascurato dagli autori dei due articoli suddetti.

E' probabile che per alcune delle cose scritte dal compagno Mazzoli, e che io non ritengo esatte, si tratti soltanto dell'uso di termini sbagliati o di un eccesso di quella entusiastica preoccupazione che anima i nostri giovani compagni.

Non credo ci si debba allarmare, come invece si allarma il compagno Mazzoli, quando nei documenti e nei discorsi che circolano oggi nei ambienti politici italiani si usa affermare o riaffermare il nostro idealismo e la nostra fedeltà alle istituzioni democratiche. In questi termini e nelle dichiarazioni da noi fatte finora nulla vi è che possa diminuire il prestigio o che possa intaccare il passato glorioso del nostro Partito. Vi è solo l'esigenza di ripetere, ancora una volta, mentre da parte avversaria ci si accusa di essere fautori di un regime autoritario che soffoca la libertà, che il nostro fine è la società socialista e che nella misura in cui il metodo democratico sarà rispettato dai nostri avversari, noi lo rispetteremo, rimanendo nei limiti sanciti dalla Costituzione.

Affermare questo non vuol dire fedeltà alla democrazia capitalistica di oggi, che non è democrazia, ma vuol dire fedeltà al metodo democratico per la modifica della attuale società italiana in una società democratica che deve passare attraverso le vie della Costituzione.

Francamente io non sono preoccupato, come lo è il compagno Mazzoli, di questa affermazione che non è una concessione a favore dell'avversario, ma che è un elemento di larga mobilitazione delle masse e che in coscienza tranquillizza anche noi stessi, allentando ormai dalle esperienze e dai dolorosi avvenimenti che per non aver compreso tempestivamente gli insegnamenti del XX Congresso del PCUS, si sono svolti in Polonia ed in Ungheria.

Un altro punto dell'articolo del Mazzoli non mi sembra del tutto chiaro, cioè quando egli parla di capitolazione da parte di coloro che, nel momento in cui di scuro del superamento della formula centrista e di un programma per l'unificazione socialista, parlano anche di un programma minimo.

Sembra a me che anche il partito più rivoluzionario debba avere un programma massimo e un programma minimo e non vi è chi nel corso della lotta, di qualunque lotta, non debba non vedere l'utilità di presentare un programma massimo, che per noi, è la società socialista, e un programma minimo, che per noi, oggi, è la applicazione della Costituzione italiana.

Nella strategia di un partito della classe operaia, che interpreta gli interessi delle classi lavoratrici, è naturale che si stabilisca il programma minimo soprattutto quando, come nel nostro caso, si accetta la via democratica al socialismo.

Negare questo principio vuol dire, a mio parere, porsi

su di una posizione massimalista non corrispondente alla reale situazione storica del momento.

Il programma minimo non vuol dire capitolazione, ma giusta politica classista del Partito nell'interesse dei lavoratori. Politica classista non vuol dire, in ogni occasione, rovesciamento violento del potere capitalista, ma vuol dire anche, ed attraverso il programma minimo, attaccare in profondità le strutture capitalistiche, quindi, migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici e accrescere l'autonomia politica.

Nostro compito, oggi, non è quello di fare del verbalismo rivoluzionario, ma è

Si invitano i compagni che intendono intervenire nel nostro dibattito ad inviare i loro scritti alla Federazione o direttamente alla nostra Redazione.

quello di realizzare una sempre più larga unità popolare nella lotta contro le strutture capitalistiche. Bisogna quindi rispondere ad una domanda, e cioè: è possibile intaccare le strutture monopolistiche prima della conquista del potere, cioè prima della costituzione della società socialista? Io rispondo che è possibile, ed aggiungo che è grave deviazione massimalista ed opportunista al tempo stesso, quella di coloro che affermano che tutto si possa fare col programma massimo, cioè col socialismo e che nulla si possa fare prima.

E' possibile limitare il dominio capitalistico attraverso la democrazia borghese in un Paese come il nostro, ove le masse dispongono di uno

strumento che si chiama Costituzione? Io credo di sì. Il problema è quello di avere coscienza di ciò che la Costituzione, ove fosse attuata, rappresenta in Italia e, quindi, di mettere in movimento le masse, per imporre il rispetto e l'attuazione.

Da questo punto di vista ci si rende conto dell'importanza che ha assunto la nostra lotta per la Corte Costituzionale e per la nomina di Gronchi a Presidente della Repubblica. Sono atti, questi, che non possono essere registrati nel programma massimo, bensì in quello minimo che come si vede non è capitolazione, ma sforzo permanente sulla via del socialismo.

Un altro punto sul quale vi deve essere un chiarimento a proposito di quanto il compagno Mazzoli ha scritto, è quello che si riferisce a quel preludio alla disfatta che egli prevede nel caso in cui, in una nuova situazione e nel quadro di una mutata organizzazione politica di una parte dei lavoratori italiani, un certo numero di voti del PCI dovesse passare al Partito Socialista.

Qui bisogna essere molto più chiari per evitare scocchi sospetti e affermare prima di tutto che mal, il PSI, si è posto direttamente o indirettamente il problema della conquista dei voti del PCI. Bisogna chiarire che una disfatta politica, ove venisse effettuata, non sarebbe più la politica del Partito Socialista italiano, ma sarebbe una politica socialdemocratica, di uno di quei partiti che ispirano la loro linea teorica e pratica all'anticomunismo.

Nello svolgere il suo ragionamento, il compagno Mazzoli, sembra aver dimenticato che egli milita in un partito che nulla ha a che vedere con il concetto socialdemocratico della lotta di classe e, sembra, che egli dimentichi, inoltre, un dato storico molto importante e

cioè che alla formulazione della politica del PSI, quale è oggi, egli ha contribuito attivamente partecipando alla costruzione di questo Partito e lottando per dare allo stesso un orientamento politico che è garanzia di successo per le classi lavoratrici del nostro Paese.

Pensare che ove, pur non essendo richiesto, ma per ragioni obiettive dipendenti da fattori politici e sociali, che non credo di dover approfondire, in questo momento, avvenisse una «emorragia» di voti che dal PCI passassero al PSI, sia preludio alla disfatta, sembra a me che si esageri non poco e non credo che ciò possa essere l'affermazione di un pensiero unitario. Mi rendo conto che occorre una certa spregiudicatezza ad affrontare un problema del genere, ma sembra a me doveroso farlo, visto che esso esiste e che su di esso si è aperta una discussione.

Vorrei poter convincere il compagno Mazzoli a fare in partenza alcune considerazioni sulla natura del nostro Partito, prima di insistere sulla sua tenebrosa affermazione.

E' il Partito Socialista Italiano, la stessa cosa di un partito socialdemocratico? Tutta la storia del PSI dimostra il contrario. La sua posizione nei confronti dei gruppi guerrafondali non è nuova e fu brillantemente sostenuta fin dal 1915 e lo è tuttora. La sua opposizione al colonialismo imperialista fu chiaramente sostenuta fin dalla guerra libica e lo è oggi di fronte alla situazione eviziana e marocchina, che, invece, è sostenuta dal socialdemocratico francese. La sua tradizionale posizione di difesa della libertà è stata confermata nuovamente con la lotta contro la legge truffa quando, invece, la socialdemocrazia italiana aveva ben altro atteggiamento.

Quindi il PSI ha operato ed opera nel quadro degli interessi delle classi lavoratrici essendo uno degli strumenti della lotta di classe. La realtà è che il PSI è un'eccezione nel quadro storico dei partiti socialisti dei vari Paesi.

Di questa realtà dobbiamo avere coscienza se vogliamo evitare la confusione che potrebbe allora realmente farci

I fatti d'Ungheria e d'Egitto hanno gravemente compromesso la pace nel mondo. Oggi più che mai s'impone una ferma azione socialista al fine di scongiurare la immane catastrofe che sovrasta l'umanità.



«GIU' LE ARMI!»

Disegno di Dino Boschi

capitolare su posizioni non nostre.

Se ci rileggiamo ciò che Engels affermò nel 1890 quando scrisse la prefazione all'edizione tedesca del Manifesto dei Comunisti, troviamo una conferma della nostra differenziazione con la socialdemocrazia; Engels, infatti, scrisse: «Quando fu pubblicato non avremmo potuto chiamarlo Manifesto Socialista. Nel 1847 socialismo significava movimento di borghesi; comunismo un movimento di operai. Il socialismo, per lo meno nel Continente, era ammesso nella buona società, il comunismo proprio il contrario. E poiché noi avevamo già allora, e molto decisa, la convinzione che "l'emancipazione degli operai deve essere opera della classe operaia stessa" non potevamo dubitare neppure un istante quale dei due nomi scegliere. E anche dopo non ci è mai venuto in mente di respingerlo!».

Valutiamo allora la situazione italiana come situazione particolare ove esistono due Partiti che rappresentano e difendono gli interessi delle classi lavoratrici, e dove se si verificasse uno spostamento elettorale, non ricercato ciò non sarebbe preludio alla disfatta poiché detto spostamento avverrebbe nell'ambito di due partiti classisti. Piuttosto il problema è un altro, quello cioè di lottare entrambi, socialisti e comunisti, se pur su di un piano di emulazione, per strappare voti alla destra economica e politica, ai nemici dei lavoratori. Affermiamo dunque, insieme a Mazzoli, che l'unità fra socialisti e comunisti è il dato fondamentale della situazione italiana, ma diciamo anche che, non è un dato sufficiente soprattutto quando si accetta, come noi abbiamo accettato, la via parlamentare e la via pacifica italiana del socialismo. Affermare il con-

trario vorrebbe dire negare la validità della nostra politica per il dialogo con i cattolici e per l'apertura a sinistra.

Parlare di disfatta o di rotta di Pirro vuol dire porre in stato d'inferiorità, ed è autolestimonismo ciò che non vale certo come elemento favorevole al rafforzamento della lotta ed alla mobilitazione dei militanti del Partito per condurra fino in fondo. Quello che bisogna dire è che noi non dobbiamo porci l'obiettivo di strappare voti al PCI, ma quello di lottare insieme ai lavoratori comunisti, socialdemocratici e cattolici per strappare voti ai rappresentanti dei gruppi monopolistici. Ciò che dobbiamo fare è allargare lo schieramento democratico, passando dall'unità dei socialisti e dei comunisti all'unità di questi con tutte le altre forze sane del Paese, e ricostruire un unico Partito Socialista.

(Continua in 4.a pagina)

La pace nel mondo è la premessa per il trionfo del socialismo

E' indubbiamente significativo che il problema della riunificazione socialista debba essere esaminato nel termini di un rafforzamento, il più esteso possibile, di tutto lo schieramento democratico, cioè del fronte della pace.

La pace infatti è nuovamente in pericolo, e l'obiettivo immediato che dobbiamo porci dinanzi è quello di contribuire a salvare a tutti i costi questo bene supremamente prezioso senza il quale il socialismo non può essere edificato. La prospettiva della riunificazione socialista è scaturita dal clima generato dalla distensione internazionale che ha fatto seguito al periodo oscuro della guerra fredda, della politica dei blocchi militari contrapposti; a quella politica cioè che costituì il preludio naturale alla guerra vera e propria. E l'unificazione deve rappresentare perciò, per quel che riguarda il nostro Paese, il primo passo verso il ritorno alla distensione e costituire contemporaneamente, col suo concretarsi, un argine alla guerra.

Questo è quanto possono e devono fare, secondo me, socialisti e socialdemocratici oggi; questo è l'indispensabile dovere che incombe su ognuno che ispiri la propria opera all'ideale socialista.

E' ovvio che la pace non dipende dall'unificazione socialista, ma è anche vero che è dovere di ognuno contribuire secondo le proprie possibilità con la chiara coscienza che l'unione fa la forza e che uniti è più facile opporsi al ritorno della guerra fredda. Oggi di fronte alla socialdemocrazia sta un bivio che implica una scelta che non può essere dilazionata e che è gravida di responsabilità: favorire il ritorno del clima distensivo dal quale, come si è detto, è scaturita la prospettiva dell'unificazione da un lato; o appoggiare il ritorno alla politica dei blocchi militari contrapposti, assumendo una funzione direttamente anticomunista dall'altro. In altri termini, andare avanti o tornare indietro: una via intermedia non esiste.

Se si dovesse giudicare dall'ultimo articolo di fondo de La Giustizia, dal titolo: «Il dovere dell'ONU», si direbbe avesse scelto la seconda via, ma vorremmo invece credere che il senso di responsabilità dei dirigenti socialdemocratici faccia sì che essi si rendano conto che oggi vi è un solo modo di servire il socialismo: quello di battersi con tutte le proprie forze per il ritorno alla distensione, condizione necessaria per salvare la pace. Ogni altra posizione che la socialdemocrazia possa assumere non può che favorire il gioco del nemico del socialismo, dei fautori di guerra.

Il PSDI perciò contribuirà al concretarsi della riunificazione socialista, in funzione diretta del contributo che saprà dare alla distensione, il primo passo verso la quale è indubbiamente quello di condannare in modo aperto il ritorno alla guerra fredda, all'anticomunismo fanatico quanto stolto.

Sui fatti d'Ungheria vi possono essere, e vi sono, diverse valutazioni; il nostro Partito stesso ha espresso chiaramente e responsabilmente il suo giudizio che è ben lungi dall'essere analogo a quello del PCI, tuttavia non per questo si è posto in una posizione anticomunista che equivarrebbe a fare il più grande regalo alla borghesia reazionaria, e in un momento, per di più, che esige la massima compattezza dei lavoratori, pena, forse, conseguenze non facilmente valutabili in tutta la loro portata per l'intero movimento operaio.

E' vero che anche precedentemente a tali fatti, il PSDI poneva al PSI, come condizione fondamentale per il realizzarsi dell'unificazione, il distacco da ogni forma di collaborazione col PCI, ossia la richiesta di passare, in pratica, sulla piattaforma dell'anticomunismo, ma se questo poteva essere comprensibile prima, oggi che ognuno ha visto riapparire, coi segni della violenza fascista, lo spettro di un ritorno al passato che non risparmierebbe certo nessuno, PSDI compreso, una posizione del genere non può più essere sostenuta da un partito che si ispiri al socialismo.

Fino ad oggi la politica del PSDI è stata caratterizzata da un'involuzione graduale che ha portato questo partito a divenire uno strumento pressoché inerte nelle mani della DC. Il primo segno di risveglio da questa specie di ipnosi politica, è stato quello del contatto col nostro Partito al fine dell'unificazione, ma ora lo sta riprendendo il sonno e se esso non saprà energicamente reagire valutando oggi

la realtà storica che gli sta dinanzi con la necessaria obiettività, finirà nuovamente per subire il fascino della DC che tenta di ammannirlo con il sottile veivino dell'anticomunismo più subdolo e rischierà di confortare i nemici e colpe di dirigenti, socialisti solo di nome, con l'esistenza incontestabile del socialismo, con la validità inconfutabile dell'ideologia socialista.

In una eventualità, puramente ipotetica, intendiamoci, che la reazione acquiesce nuovamente il predominio nel nostro Paese, il PSDI potrebbe star ben certo che di socialista finirebbe col conservare solo il nome e, forse, neppure quello. Se oggi la borghesia fa tanto la corte al nostro Partito nell'intento evidente di distaccarlo dal PCI, è perché sa benissimo che una volta divisi i due partiti è più facile abbatterli: il gioco è semplice, ma l'avversario pecca di ingenuità pensando che il PSI sbocchi. Ancor più ingenuo sarebbe però il PSDI se credesse nello sdegno che solo dal coro ben orchestrato della DC e soci, tutta gente alla quale si spezza il cuore per il dramma che ha sconvolto l'Ungheria ma che resta indifferente di fronte alle forche di Cipro, alle gesta dei mazzetteggiatori francesi delle popolazioni algerine, alla brutale spedizione anglofrancese in Egitto.

Il PSI non ha esitato un solo momento a stigmatizzare l'intervento russo in Ungheria, così come ha stigmatizzato l'azione anglofrancese in Egitto e a proclamare ad alta voce che «la via italiana al socialismo non dovrà passare né alle trancie giornate di Budapest, né alle spietate rivincite borbyste, né ai compromessi, né alle concessioni che sono sfociate nella regressione algerina e nell'aggressione all'Egitto». E l'atteggiamento responsabile del nostro Partito, dovrebbe far comprendere al PSDI che se il Partito socialista, dopo la tragedia immane che ha colpito l'Ungheria, non ha assunto una posizione anticomunista, è solo perché sa discernere ciò che dipende da metodi da ciò che dipende dai principi. E' questa la distinzione che urgentemente la socialdemocrazia è chiamata a fare: se essa saprà farla, troverà che oggi il socialismo si può servire solo in un modo: cooperando al ritorno della distensione, contribuendo a salvare la pace nel mondo: su questa strada potremo incontrarci e prendere unità per il trionfo del socialismo.

del compagno **Luciano Barbieri**

La "destalinizzazione", nell'Est europeo

Dal 30 numero di «OPINIONE», rivista di politica e di cultura, uscito in questi giorni, pubblichiamo il seguente articolo dedicato agli ultimi avvenimenti accaduti nel Paese dell'Est europeo, del redattore Giuseppe Picardi.

Gli sviluppi della destalinizzazione in Europa hanno assunto nel mese di ottobre aspetti fortemente drammatici, che sono gli esiti necessari delle svolte storiche, caratterizzate dai processi di "liberazione".

Liberazione da miti finalistici, da colonialismi ideologici (e militari), da residui di romantiche visioni della vita, liberazione da retorici schemi dialettici ove la «razionalità» d'un sistema soffoca, anche nel sangue, quei «residui» incompensabili che, invero, sono i soli reali fattori della storia umana, e cioè i bisogni economici, le esigenze individuali, i sentimenti della libertà, residui che riaffiorano violentemente nelle calde ore della coltura popolare; liberazione, infine, dai «prospetti culturali» dell'uomo totale, fantasmagorici nel rigido condizionamento della struttura economica con quella sovrastrutturale dello spirito: interpretazione, quest'ultima, d'una fondamentale legge di Marx, mistificata dallo stalinismo. E la verifica di tutto questo ideologismo è venuta dalla prassi, dalla condanna storica, così come deve essere nello spirito del marxismo.

I «documenti» di questa «verifica» politico-sociale sono stati prima il XX Congresso del PCUS in URSS, quindi, da noi, la «decadenza del patto unitario» e la «unificazione socialista»; i «protocolli storici» sono stati Poznan, Varsavia e Budapest.

Panorama storico vasto e complesso questo, in cui il «socialismo internazionale» costituisce il momento risolutivo e il comunismo internazionale il nodo della crisi. Il fenomeno dello stalinismo ne è solo il dettaglio di rottura che ha iniziato una più ampia revisione del sistema «gelato».

In Oriente, per condizioni storiche diverse che nell'Occidente, questo processo di revisione ha assunto le classiche forme della rivolta popolare: gli scioperi di Poznan, le tempestive «decisioni» di Varsavia, le tragiche giornate di Budapest sono i «segni» decisivi di una «liberazione» che ha trovato schierati da una parte la volontà popolare, e dall'altra, i gelosi custodi d'una casta che intendeva ridurre la destalinizzazione a fatto «formale», all'abbattimento d'un monumento storico, senza dubitare che quel monumento era la «figura dialettica», era l'espressione d'un sistema che dalle radici deve essere riveduto. Il paternalismo moralistico della dittatura non s'identificava ed esauriva in un romanticismo «genio del male», ma affonda le radici nella stessa struttura politico-sociale-culturale del sistema comunista bolscevico, che si configura, attraverso gli ultimi tragici avvenimenti, come una forma «alienata» del marxismo e del socialismo.

Questo è liberazione totale e dal bisogno economico e dall'oppressione della libertà: è l'ideologia che democraticamente realizza il consenso della totalità in un processo che non può essere delimitato nel tempo dalla stessa ideologia, né nella «prefigurazione» ideale d'una riflessione filosofica, né nella via enteleiatica della storia da parte d'una élite dominante che si arroga una perfetta organizzazione poliziesca. Organizzazione repressiva che si dimostra impotente quando si muove la volontà popolare («non un «putsch» di contadini rivoluzionari»), e che provoca l'intervento straniero. Tanto ci hanno dimostrato i tragici avvenimenti magiari e questo non potrà essere confutato da nessuna indagine «più precisa» dei fatti, anche se questi evolvono (come è possibile per eccesso di ottimismo e per interventi di «comunisti» e organizzazioni antipopolari) in forme contro-rivoluzionarie.

Se, all'opposto, il sistema democratico realizzato nelle democrazie popolari fosse stato «così come pensiamo» (come era la «prassi» marxista), «autentica di consenso e partecipazione attiva delle masse lavoratrici al governo, le bande controrivoluzionarie sarebbero state enucleate e completamente facilmente contenute dalle stesse forze popola-

ri armate a difesa del «loro» governo socialista.

In Occidente, e in particolare in Italia, questi ultimi avvenimenti polacchi e ungheresi riconfermano ed accelerano quel processo di reale destalinizzazione iniziato e condotto dopo il XX Congresso (e anche prima) dalla politica del PSI. Per un verso, la «dichiarazione sulla consultazione» del 6 ottobre tra il PCI e il PSI ha costituito il documento formale del processo autocritico del socialismo italiano. La «lettera» di Nenni è stato il commento alla troppo breve «dichiarazione»: «La decadenza delle strutture organizzative miste e permanenti... La assenza d'una comune piattaforma politica e soprattutto d'una comune prospettiva nella lotta del lavoratore verso la direzione dello Stato, nel problema cioè del governo» (Nenni, Avanti!, 9 ottobre '56). (Il gramsciano «blocco storico» è oggi, quindi, concetto ideale di inverificabile valore operativo).

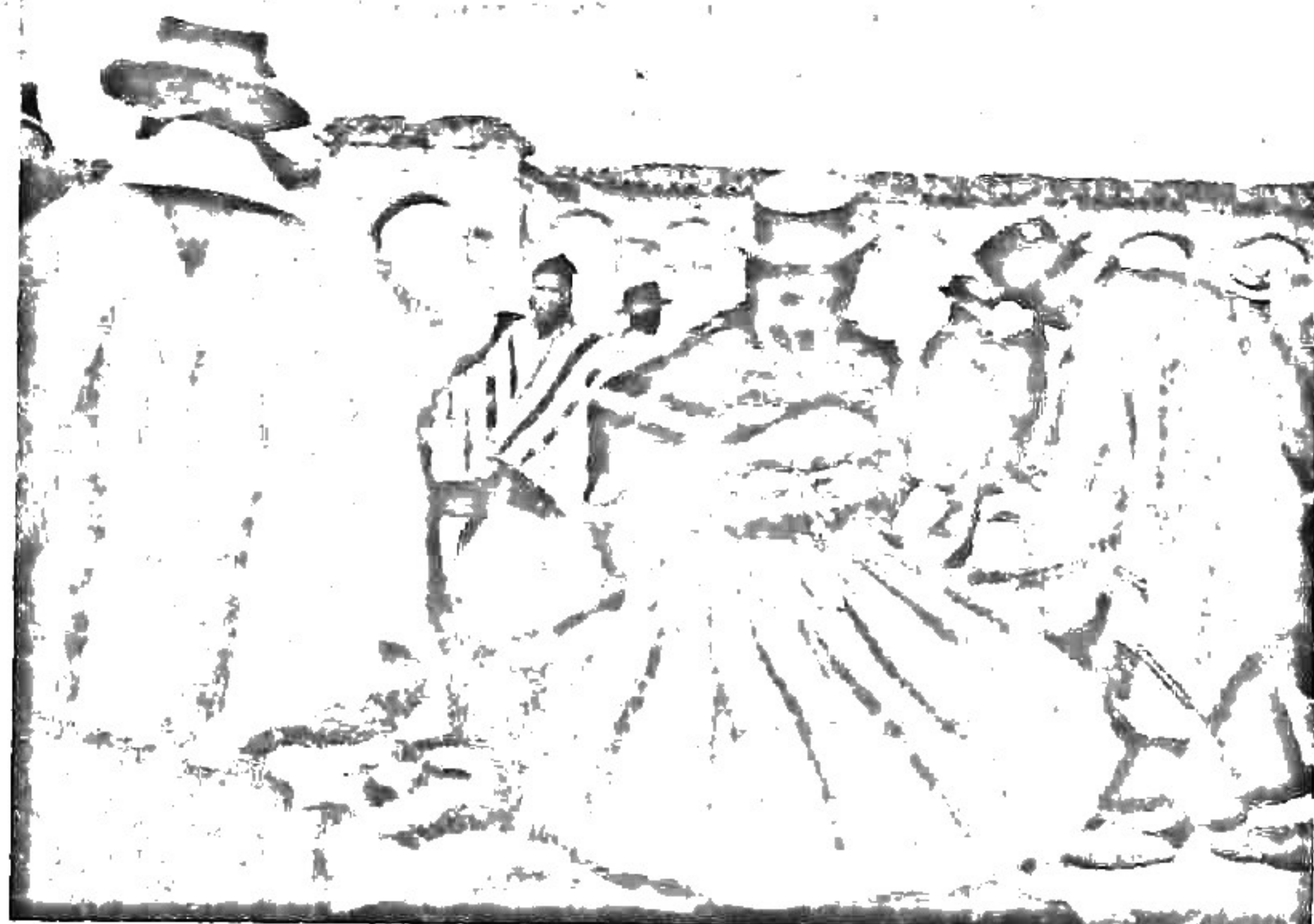
Per l'altro verso, il processo dell'unificazione socialista, la sua dimensione invece come la prospettiva futura del socialismo italiano e come la forza politica più idonea storicamente a risolvere la crisi d'una situazione politico-sociale-culturale nazionale. Altra via, oltre quella di un socialismo a metodi e finalità democratiche non sembra che si possa delineare oggi, né negli sviluppi degli stati occidentali borghesi, né negli stati dell'Oriente europeo, che, evolvendosi nelle loro strutture economico-industriali, hanno denunciato in segni violenti la inadattabilità di sovrastrutture politico-sociali a carattere ideologico-deduttivo. La destalinizzazione è una rinnovata «resistenza» che ha i suoi «protocolli storici» e ha i suoi «martiri partigiani».

Giuseppe Picardi

Un viaggio nell'«Impero del Sole»

L'ultimo cinemascopo di Craveri e Gras non è un viaggio nella geografia, ma nella «dimensione della fantasia» - Riti, costumi e tradizioni di un popolo isolato

Ricordate il primo documentario a lungometraggio italiano a colori «Magna Verde» di Gian Gaspare Napolitano, girato nel Sud America? Un interessante reportage di una piccola troupe cinematografica da Rio de Janeiro a Lima attraverso il Brasile, la Bolivia e il Perù, una successione di rapide impressioni, vive e calde, una serie di bozzetti colorati e sintetici, illustranti aspetti folcloristici, musicali e popolari di quelle terre lontane, una sorta di geografia raccontata. Uno di quei brani illustrava un rito nuziale caratteristico e piuttosto primitivo ma con un suo proprio significato preciso, la sotto-missione della donna all'uomo che l'ha sposata; il tutto accompagnato da canti e danze secondo le vecchie usanze locali. L'episodio si riferiva a vecchissimi riti ancora in auge nelle zone più arretrate dell'Alto Perù: orbene in quel punto il viaggio interrotto lassù nel 1953 con «Magna verde» viene ripreso, con molta maggior ampiezza, da Enrico Gras e Mario Craveri quest'anno ne «L'Impero del Sole», il nuovo film in Ferrinacolor, girato interamente nel Perù, dalle Isole del guano del litorale e dalle coste del Pacifico alle foreste dell'Amazzonia, attraverso l'altissima cordigliera delle Ande. La meravigliosa inquadratura del Cinemascopo riprende in tutta la sua selvaggia bellezza la mestosità del paesaggio andino, la solitudine della «puna». L'arido de-



Il carnevale indio, una inquadratura del film: «L'Impero del Sole».

serto peruviano, la folta vegetazione della selva tropicale ed il lento scorrere del grande Rio delle Amazzoni così come la calma vita della gente Urus sul lago Titicaca. Il colore, delicato e a volte persino pittorresco, non turba la narrazione. La fotografia di Craveri è ottima: l'inquadratura, generalmente ben studiata, crea un certo ritmo compositivo tra sequenza e sequenza. La musica di Francesco Lavagnino, anche se presenta le due danze dei negri nella versione originale,

per quasi tutto il film è ricomposta con lo stesso criterio del commento parlato e della stessa impostazione del film cioè in modo fantastico, nell'intento di creare un «clima» misterioso come appunto misterioso appare ancora agli europei l'antico regno degli Incas, il favoloso «Impero del sole». Ora proprio questo tentativo di voler ad ogni costo mostrare un aspetto irrealistico dell'odierno Perù, giungendo fino a far rivivere alcune tradizioni spente già da molti decenni, come

la lotta tra il toro e il condor, una strana corrida dal simbolico significato (la lotta tra il dominatore spagnolo — il toro — ed il fiero popolo Inca — il condor) ricostruendo per tale bisogna un'arena abbandonata, ostinandosi a documentare solo i costumi delle tribù più primitive dell'oriente boscoso e degli altipiani desertici, certamente molto pittoreschi, ma quasi sorvolando su quei resti tangibili dell'antichissima civiltà ivi fiorita e trascurando, quasi completamente, gli aspetti del paese moderno.

Più che viaggi nella geografia e nello spazio, essi rappresentano avventure nella dimensione della fantasia: hanno scritto i realizzatori del film nella presentazione al pubblico. In questo senso si spiega quindi anche la retorica letteraria del commento parlato, a volte sgradevole, e della musica. Quanto vigore, quanta freschezza invece nell'inquadratura dei raccoglitori di guano, degli Urus al lavoro, del carnevale indio, del viaggio sulla «balsa» nel fiume, delle carovane sulle Ande, dove l'intento trascendentale non pesa con forza sul film. Ma sarebbe però ingiusto pretendere noi ciò che i realizzatori non hanno voluto fare e pertanto «L'Impero del Sole» resta, comunque, un documentario interessante su di un paese ed un popolo lontanissimi e, se anche ciò dispiacerà ai raffinati che continuamente vorrebbero novità e superamenti formali, pure valido artisticamente.

Emilio Contini

L'INNO DEI LAVORATORI HA 70 ANNI

Come nacque il famoso canto della riscossa proletaria (parole di Filippo Turati, musica di Amintore Galli) - Non ancora chiusa da un trattato di pace la «guerra» aperta nel 1886 dalle regie prefetture

Dopo Lucrezio e Virgilio, che l'ebbe a modello, chi volle scrivere poesia didascalica fece sempre un buco nell'acqua, e se riuscì a trarre qualche verso memorabile dalla propria fatica, fu merito dell'acqua tridescendente sotto il sole del genio e non dell'arte di far buchi.

L'Inno dei Lavoratori è un'eccezione, che conferma la regola, perché a farne un capolavoro concorsero circostanze che nulla a che fare han con la poesia.

Già l'Inno fu più di Costantino Lazzari che di Turati, perché il giovane avvocato lo scrisse a mala voglia sotto il puntiglio dell'operaio tenace, che, prima di rivolgersi all'intellettuale, aveva tentato di far da sé cercando le rime insieme coi suoi compagni nella povera stanza di via San Vittore al Teatro n. 3, che ospitava il Partito Operativo Milanese.

Turati, raccontò poi lo stesso Lazzari con la sua nota schiettezza, «non era della nostra compagnia, tutto d'autentici proletari disperati, ma faceva parte della Lega socialista milanese, che era il nostro vivace intellettuale, dove pensavamo le organizzazioni e i conforti della cultura».

Per questo il «figlio del lavoro» penso che l'avvocato socialista potesse comportare un inno per lavoratori, e glielo chiese dopo una conferenza, che Anna Kuliscioff tenne la sera del 5 dicembre 1885. A chi considerò il posto che la Rivoluzione d'Ottobre occupa ormai nella storia del socialismo, appare come una predestinazione la circostanza che l'oratrice russa parlasse quella sera ai lavoratori milanesi del movimento operaio e socialista del suo Paese.

I giovani credono che dalla bacchetta magica di Lenin il socialismo sia nato in Russia nel 1917, tutto armato come Atena dal cervello di Zeus, e non sanno che trent'anni prima gli emigrati d'una rivoluzione che si maturava nelle cooperative e nelle deportazioni, seminavano poline sacro per tabù al mondo.

La conferenza era a pag-

mento, a favore dei profughi russi: c'erano un centinaio d'operai e i trentacinque della Lega socialista: fra questi, due soli noti per aver fornicato con le Muse: Pompeo Bettini e Filippo Turati. Quest'ultimo a Lazzari, che insisteva per aver da lui un inno da cantare all'inaugurazione dello stendardo dei Figli del Lavoro, obiettava che non era facile tradurre in versi le aspirazioni dei lavoratori e tanto meno il programma d'un Partito, ma fece una vaga promessa.

Per quella sera le cose rimasero lì, ma, pochi giorni dopo, Lazzari, inesorabile come la scadenza d'una cambiale, si presentò a casa del compagno intellettuale, che abitava allora in via Clerici. Al colloquio fu presente la madre dell'avvocato, la buona signora Adele, che incoraggiò il figlio ad accontentare gli amici operai.

«Era allora tanto modesto...», commentava Lazzari molti anni dopo, e non pare che l'avverbio temporale, certo senso limitativo, escludesse una bonaria punta d'ironia: tutti sanno che i due socialisti capeggiarono in seguito le due opposte fazioni di Partito.

Lazzari passò e ripassò dal poeta, finché un giorno riuscì a strappargli dalle mani un grande foglio, sul quale aveva scritto le otto strofe dell'inno, che giudicava sciatto e pedestre, offrendosi di ritirarlo. Costantino confessò che, non fidandosi della promessa e trovando invece l'inno «semplice e suggestivo», prese il foglio e se lo portò via.

Il periodico «Fascio operaio» del 21 marzo 1886 pubblicò l'inno per la prima volta. Due operai dello stabilimento musicale Sonzogno s'incaricarono di trovar chi musicasse le strofe, e fecero figura come autore il maestro Zigholi, non senza lasciare intendere che si avesse collaborato il maestro Andreotti, forse per dargli la responsabilità d'una colpa così grande. La verità è che le note furono d'un eccellente maestro, Amintore Galli, insegnante valoroso e autore di melodrammi, che furono

apprezzati a suo tempo, ma non ebbero certo la popolarità delle poche battute dell'Inno.

Questo doveva esser cantato per la prima volta all'inaugurazione dello stendardo dei Figli del Lavoro, che avevano ingenuamente sperato di marciare in corteo per le vie di Milano, ma non avevano fatto i conti col signor Prencipe, che il 23 marzo 1886 faceva intimare dalla Questura un terribile decreto, col quale si proibiva la manifestazione, per misura d'ordine pubblico, e specialmente il canto e il suono dell'inno del Partito Operativo.

(continua in 7.a pag.)

L'articolo «Dichiarazione di guerra», che dette l'annuncio della proibizione sul «Fascio Operaio», fu seguito, né la guerra dichiarata settant'anni fa tra le Prefetture e l'Inno dei lavoratori, se pur interrotta da qualche tregua, fu mai chiusa da un trattato di pace. Ed è logico se si considera che l'Inno, scritto da un letterato scrupoloso, tradusse giovanili accenti di fanfara, attenti all'emo d'una coscienza non ancor felpata dalle

Ezio Bartolini

I risultati del Concorso letterario

Pubblichiamo integralmente la relazione della Giuria

Il II Concorso letterario bandito dal settimanale socialista bolognese «La Squilla» dal settimanale socialista imolese «la lotta» ha goduto anche quest'anno di una larga attenzione di quanti, nella nostra zona, si interessano delle cose della narrativa per diretta partecipazione, seppur ancora, quasi sempre, sul piano dell'entusiasmo generoso e spesso approssimativo. La Giuria, ben sapendo lo sforzo silenzioso e la passione, sovente nascosta che animano molti giovani della nostra Provincia, innamorati della letteratura, ha accolto con interesse il ripetersi dell'iniziativa del settimanale socialista tesa ad un più piccolo riconoscimento ufficiale delle qualità dei migliori di tali giovani, ed ora, sulla base delle risultanze ottenute, può dichiararsi abbastanza soddisfatta dell'iniziativa e coglie anzitutto l'occasione per ringraziare i giornali promotori e quanti hanno voluto partecipare.

Compiaciamo circa l'esistenza di una tematica di ordine realistico che fa da guida alle ricerche narrative della grande parte dei concorrenti,

soprattutto in una sua forma, lazione variata e quindi assente da monotonia, e in una realizzazione quasi sempre libera da schemi rigidamente ortodossi nei confronti della politica dell'arte, sebbene i soli entro i limiti della socialità diretta, la Giuria ha constatato ancora una certa aprioristica contenutistica che limita l'ampio respiro del racconto inibendone la realizzazione sul piano narrativo autentico e spesso risolvendolo in chiave etico-sentimentale.

Purtuttavia ha notato, con viva soddisfazione, che il vincitore ha digitato raggiunto una forma più decisamente matura rispetto agli altri concorrenti, inserendosi nel vivo della realtà narrata con autentico temperamento narrativo.

Nell'attribuzione dei premi, la Giuria ha soprattutto badato ad una scelta di brani ove, nella fedeltà al concetto della libertà più ampia dell'argomento e delle forme di espressione, fosse possibile sovrastare in qualche modo (e non assolutamente retorico o di maniera o formalistico) il rapporto con una socialità da cui non possiamo esimerci di ricercare i motivi più va-

lidi in una realizzazione formale e in un contenuto che ha nell'arte stessa le sue prime ragioni di essere.

Fra la trentina di racconti pervenuti, la Giuria ha scelto, nell'ordine, i seguenti:

«TRE PAGINE DI DIARIO» di Mario Ricci di Bazzano (1.º Premio L. 28.000).

«LA MINA» di Pietro Venturi, di Bologna (2.º Premio L. 10.000).

«IL MOZZO» di Pietro Panni di Bologna, e «MERCATO D'AMORE» di Oreste Obertis di Bologna (3.º Premio di L. 5.000 ciascuno).

Segnaliamo inoltre, in modo particolare, non premiato in quanto posto fuori concorso per superati limiti di lunghezza, il racconto

«LA TAGLIOLA» di Giacomo Fasini di Bologna e poi:

«VIA DEI PLATANI» di Stelio Frassinella;

«PAESANI A SIDI OMAR» di Oreste Obertis e

«ANNA MARIA LA SPO-LATA» di Giuliano Vincenti.

Destini a Budapest

L'anno scorso il nostro concorso letterario venne vinto da Natale Palmieri con un racconto partigiano; prima di iniziare la pubblicazione dei nuovi racconti premiati diamo spazio ad una pagina di ricordi di guerra del Palmieri che combatté come partigiano in Ungheria nel 1944-45.

Budapest di notte guardata dall'alto delle sue colline a strapiombo sul fiume: mille luci irreali dappertutto. In fila lungo le sponde del Danubio, sugli archi ponti, gettando un guizzo di vita nell'acqua tranquilla, qua e là, sul Parlamento, sul Palazzo Reale e altrove, componendo una fantasmagoria di colori e di bagliori.

Sembrava quasi che la città dopo una giornata di rumori, di voci, si raccogliesse in silenzio attorno al lento scorrere del fiume, e quelle luci accendessero un mondo fiabesco, dove l'uomo ritrova il filo dei suoi ricordi e l'antico del sogno interrotto.

Bisogna aver vissuto in questa città senza la fretta del turista.

Aver lavorato e sudato a fianco dei suoi figli migliori.

Aver pregato in Santo Stefano. Aver bevuto la sera il vino generoso a gomito coi tranvieri, gelatini, spazzini e studenti, in uno dei bar ritrovo. Tralascio, il gelatino, ogni sera offriva da bere. Era lungo smilzo e quando parlava il pomo d'Adamo giocava sul collo della sua camicia. Una sera nel tornare a casa alticcio si ruppe una gamba. Bisogna aver diviso i rischi e le sofferenze della guerra. Bisogna aver amato le sue brune ragazze. Il Danubio di notte con guizzi d'argento sull'acqua, con le nere sagome dei suoi ponti e di là il nero estendersi di Pest. Nonka aveva negli occhi il chiaro del suo fiume. I capelli erano neri e quando rideva era la vita. Usciva dalla tipografia sull'imbrunire, con i segni del lavoro addosso e subito con la sua parlata misteriosa mi diceva mille cose di cui capivo solo il bruciare dei suoi desideri.

Era piccola, bella e la guerra non aveva ancora spento le luci delle illusioni. Nonka viveva. Ballava la ciarda con grazia al Parkton club. Quando passeggiava sul ponte Elisabeth, il vento giocava sui lunghi capelli e suggeriva inquieti pensieri. Nonka mordeva la vita con la stessa avidità con cui addentava le paste da Silli in Rakokai ut. Al Luna Park, sulla montagna russa, cantava buttando indietro la testa. Sul Gellert di notte erano mille luci sul fiume. Una sera Nonka mi disse che forse domani quelle luci non ci sarebbero state più e che lei non voleva morire. E morta sotto le bombe.

La guerra ha cancellato gran parte della vita e ha lasciato nel nostro sguardo ricordi incancellabili. I ponti contorti e spezzati e morti nell'acqua, rovine, buio, ammassi di cose. All'angolo della Andrássy uomini con lunghi coltelli sulla carogna di un cavallo. E affondavano i loro denti nella carne verde. Forse il destino poteva risparmiarci tanti dolori, ma la guerra non conosce simpatie. La città è un corpo di donna, è capelli, occhi, carne profumata. Così Nonka ora non guarda più di sera, dall'alto della città, quella vita di luci, le grandi ombre lontane, i punti di fiamma.

Quel tempo è lontano. Nonka non balla la ciarda al suono dei violini. Le cose si perdono in un momento solo. Sul Danubio le luci sono spente, in città ammassi di rovine, le case e le chiese pietre su pietre. Le voci delle donne sono pianti.

Natale Palmieri

ti, e in modo particolare il vincitore, ad insistere in una attività di cui hanno dimostrato di possedere i mezzi, sia pure attraverso l'affiancamento continuo determinato dall'insistenza del lavoro e dall'approfondimento della ricerca oltre la forma diaristica o memorialistica e cronachistica.

LA GIURIA:

(Giorgio Ognibene, Giuseppe Picardi, Francesco Rizzoli, Gianni Scalla e Giulio Tavernari).

Date da ricordare I fatti insegnino

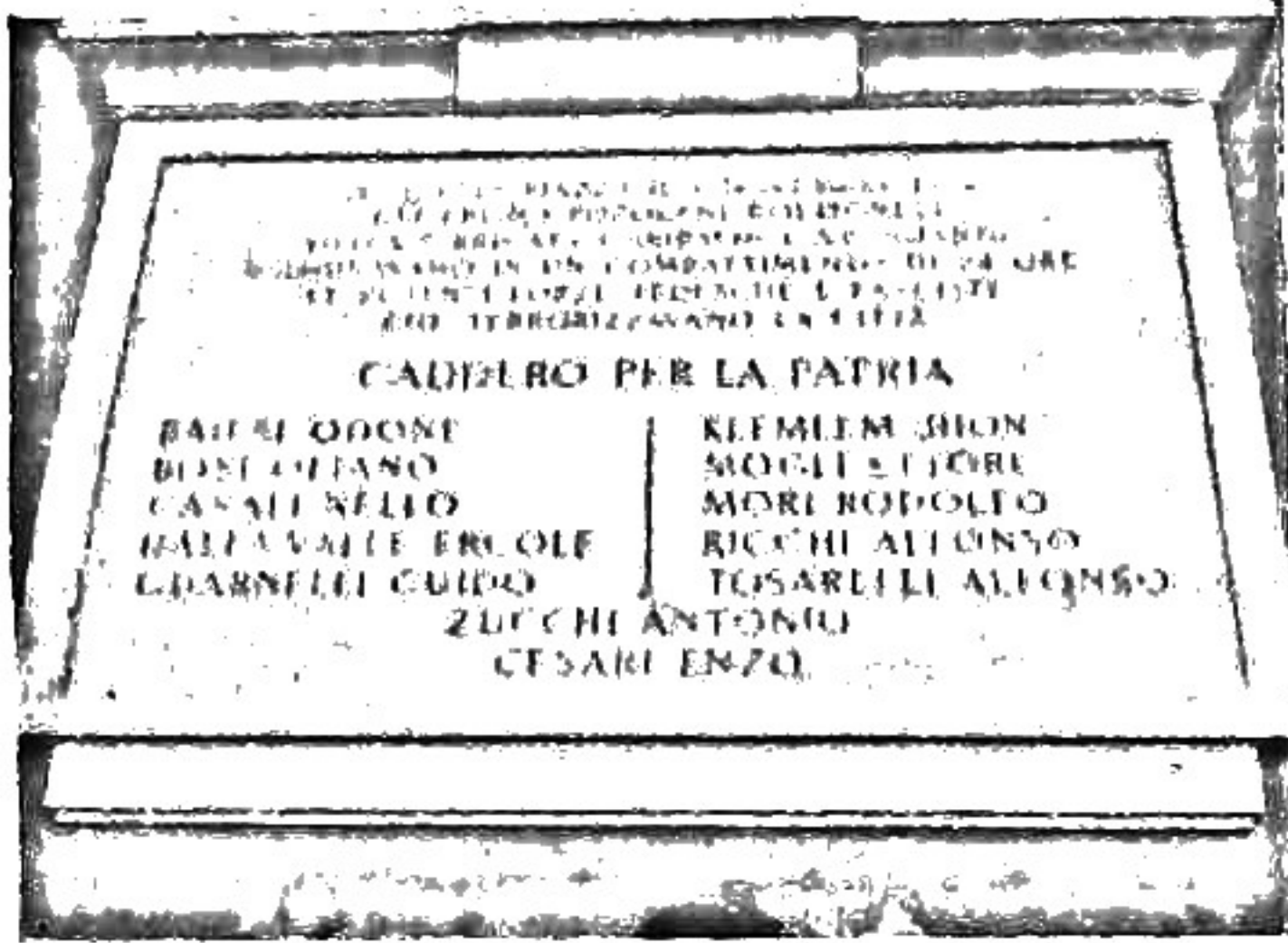


Il 7 novembre è una data storica nello sviluppo del movimento operaio: 39 anni fa, per la prima volta nel mondo, la classe operaia saliva al potere. La portata ed il significato dell'avvenimento trascende i confini della Russia: travolto dal popolo, organizzato nei Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati l'impero zarista crollava miseramente e definitivamente.

Lenin parla agli operai.



Ma per gli antifascisti, ed in particolare per i bolognesi, il 7 novembre ricorda un'altra grande tappa della lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà: ricorda la battaglia di Porta Lame, del '44, l'unico grande combattimento avvenuto tra partigiani e truppe nazifasciste, all'interno di una città, le quali lasciarono sul terreno 217 uomini mentre i partigiani ebbero perdite esigue. (In alto un dipinto della battaglia del pittore Ravenna).



La lapide che ricorda, nel Cassero di Porta Lame, il sacrificio dei partigiani della «7.a GAP».



Il 15 Novembre 1944, dopo la battaglia di Porta Lame, un altro scontro fra tedeschi e patrioti avvenne a Bologna, nella Piazza dell'Unità: i volontari della Libertà tennero testa coraggiosamente alle soverchianti forze attaccanti pagando caro il loro ardimento. (Nella foto: la «base» partigiana dopo il combattimento).



Il compagno Fausto Nitti, ex ufficiale dell'Esercito spagnolo, autore del libro «Il maggiore è un rosso», parla alla celebrazione della Resistenza in terra di Spagna.

Domenica scorsa, al «Metropolitano» di Bologna, si è svolta, a conclusione dell'incontro nazionale dei gariboldini di Spagna, in occasione del ventennale della Resistenza antifascista in Spagna, una manifestazione di ex combattenti della libertà nel corso della quale hanno parlato il dr. Fausto Nitti, ex ufficiale dell'Esercito Repubblicano Spagnolo e l'on. Luigi Longo («Gallo») celebrando la grande lotta popolare combattuta nella penisola iberica. Il compagno Nitti, esaltando il significato di quella epica lotta, ne ha illustrato il contributo socialista ed il carattere largo, unitario e democratico dello schieramento delle forze che si opponevano al fascismo in difesa del governo liberamente eletto nella primavera del 1936. Preside-

deva la manifestazione il compagno avv. Roberto Vighi

Ciascuno deve sentirsi parte integrante del Partito e responsabile non solo per la esecuzione, ma anche nella elaborazione della sua politica; non solo nelle direttive, ma anche nelle iniziative - Il movimento delle masse popolari per il socialismo s'impone sugli schemi e travolge i burocrati

Assai prima del rapporto «Kruscev», la storia ci offre una serie di esempi di esaltazioni con successive demozioni di personalità, di miti ritenuti al di sopra di ogni umana intelligenza che più tardi affondano in modo abominevole nel fango. Tuttavia il predetto rapporto dovrebbe essere un valido insegnamento, nel campo del movimento operaio internazionale, per tutti i superficiali, i conformisti, gli opportunisti che, per ragioni varie, sono portati a giustificare giorno per giorno le azioni umane senza inquadrarle su di un piano che trascenda l'immediata «necessità tattica». Non tutto ciò che fa comodo alla tattica può essere utile alla causa, perché la tattica non avrebbe senso se non operasse nel quadro di una determinata strategia.

Il rapporto Kruscev può servire ottimamente — in un'epoca in cui l'attivismo porta al tatticismo — a dimostrare quanta prudenza sia necessaria, in chi opera nei vari campi dell'umana attività, per non cadere nel ridicolo che la storia, col suo evolversi, riserva agli «ortodossi del giorno per giorno» anche se questi pretendono, in tutta buona fede, di operare sempre «per il bene della classe operaia».

E' un po' colpa dei templi, dobbiamo riconoscerlo. Ma è del caso altresì riconoscere la necessità di reagire con i fatti per una maggiore educazione dei quadri della classe operaia. In questi ultimi anni era frequente vedere applicati metri di giudizio che non ammettevano riserve e, nel trattare «gli eretici» usare metodi degni del Concilio di Trento o del più recente «chi non è con noi è contro di noi».

I partiti della classe operaia hanno usato spesso sistemi di direzione più adatti ed eserciti o milizie in tempo di guerra, per cui il centralismo democratico — diciamo pure con franchezza — si era ridotto a centralismo burocratico. Le perplessità suscitate in qualche elemento da determinate impostazioni politiche, la volontà di discutere tali impostazioni ed ancor peggio il criticarle, venivano definite «mancanza di attaccamento alla classe operaia», ed ancor più drasticamente se qualcuno avesse avuto la audacia di non adeguarsi immediatamente. Si faceva un orrendo quadro (vedi il caso di Trozki nell'Unione Sovietica, definito traditore, agente provocatore, spia della Gestapo, avvelenatore ecc.): tutti coloro che per le più svariate ragioni non avessero concordato in pieno con la «politica del Partito» ed opportunamente osannati i capi, venivano definiti con l'aggettivazione di quel nome, anche se le loro posizioni partivano e confluevano da campi diametralmente opposti al trozkismo come espressione delle posizioni di costui. Tale metodo veniva abbondantemente applicato anche nel mondo operaio occidentale. Se un povero diavolo — dopo aver incassato in tutta umiltà gli anatemi di rito — avesse confortato con nuove prove la giustizia della sua posizione, la burocrazia, dal canto suo, non disarmava certo per così poco. Con gran sussiego ricorreva a quel ridicolo e falso storicismo secondo il quale «ieri la situazione era diversa, quindi il Partito aveva ragione: a lo stesso modo in cui ha ragione oggi, a situazione mutata». Anche ai nostri giorni, malgrado le dure esperienze di questi ultimi anni, vi può essere chi è disposto a dimostrare con abbondanza di argomentazioni che certi errori commessi si spiegano con la particolare situazione di questo o di quel Paese, da un particolare schieramento delle potenze in campo internazionale in un dato momento, da determinate necessità derivanti dai rapporti di forza, ecc.

Si possono trovare effettivamente molte attenuanti (perlopiù molte spiegazioni) a certi errori politici, potremmo avere addirittura chi riesce, con l'ausilio di una causalità degna di Pargalos, a dimostrare che tutto è avvenuto secondo determinate necessità storiche, economiche, politiche ed altre. Ma questo sarebbe un pessimo servizio che si renderebbe alla classe operaia

ed ai suoi partiti. Gli uomini hanno le loro responsabilità; il marxismo non è mai stato ritenuto dal suo autore né materialismo fisico, né meccanico determinismo economico.

Ricorrere pertanto a facili sofismi, od a presunte spiegazioni storicistiche, per attenuare la gravità di certe responsabilità che hanno apportato gravi conseguenze a tutto il mondo operaio, non è né giusto né opportuno. Tale atteggiamento rivelerebbe non l'amore alla verità storica, ma il rifiuto di trarre dagli avvenimenti gli insegnamenti del caso, cosa che ogni rivoluzionario e chiunque si appelli al marxismo ha il dovere di fare.

Questo sistema non poteva avere altri effetti che debilitare i Partiti, indebolire la linea politica e sbrabar la tempra degli iscritti.

Marx affermò che la sua teoria era l'espressione della critica al mondo economico, politico e culturale del suo tempo; purtroppo, in questi ultimi anni, ma'grado il marxismo si parli abbondantemente, si sono ridotte le sue enunciazioni a «dogmi» che sono troppo spesso al di fuori del tempo e della realtà storica; per non dire ad un ricettacolo dal quale si ricavano «le prescrizioni» atte a convalidare o meno quel che fa comodo giorno per giorno.

Il deviazionista veniva identificato non in chi si allontanava dal metodo marxista inteso nel suo vero significato storico e rivoluzionario, ma in chi si fosse permesso di contestare, anche solo timidamente, le azioni contingenti e molto spesso opportunistiche.

Abbiamo praticamente assistito, sia nei Paesi dell'Est europeo che nei Partiti operai del mondo occidentale, al crearsi di burocrazie che hanno finito per concepire il socialismo più che una aspirazione delle masse popolari e dell'evoluzione politica dei tempi moderni, come una raccolta di schemi preconfezionati e preordinati imposti dall'alto in nome di una «funzione di avanguardia» che deve interpretare i veri interessi delle masse proletarie.

Dobbiamo pertanto essere

grati a Kruscev per averci con molta spregiudicatezza, nei distruggere certi miti e certe formule ritenuti eterni, aiutati ad essere in maggior misura dei politici responsabili e meno burocrati.

Nessuno può pretendere che tutti sappiano battere lo stesso modo per le proprie idee e per le formule politiche che prediligono, sacrificando se stessi, animati veramente e disinteressatamente dal desiderio di contribuire virilmente all'avanzamento della lotta del popolo lavoratore. Nessuno può pretendere che tutti siano dei Gomulka, l'uomo che ha saputo soffrire sette anni in

carcere e rischiare la vita, umiliato ed offeso come un traditore, perché non tutti hanno il suo passato rivoluzionario.

Chi si occupa tuttavia di politica, in particolare modo un dirigente, non può ignorare che svolge un'azione responsabile che comporta onori e sacrifici, dolcezze e amarezze e non soltanto soddisfazioni quotidiane. Ogni umana attività richiede senso di responsabilità; la politica soprattutto esige da chi vi si dedica, oltre alla preparazione, una particolare forza morale e senso del dovere indipendentemente dal successo immediato. Chi combatte per una causa nella quale crede profondamente non può limitarsi a dire: «faccio ciò che il partito ordina», né può coprirsi gli occhi con le «circolarie». Deve sentirsi parte integrante del partito stesso e responsabile non solo per la esecuzione ma anche nella elaborazione, non solo nelle direttive ma anche nelle iniziative.

Solo tornando a questi concetti basilari della morale politica comune al movimento rivoluzionario si formano veramente i dirigenti di partito; inoltre ci si immunizza dal ridicolo e dalla squalifica che la storia non perdona a tutti coloro che ogni giorno vogliono essere con chi ha ragione.

L'attivismo ed il fanatismo sono la negazione della dialettica marxista e serbano brutti scherzi per chi troppo a lungo ignorasse che al di sopra di certi «miti», di «formule astratte», di certe «esigenze tattiche», vi sono verità storiche con le quali occorre ogni giorno fare i conti inserendovi le proprie azioni.

Chi confondesse ancora la figura del responsabile politico, o comunque dell'attivista di partito, che procede da buon impiegato — citare all'una mano e senza spirito di iniziativa e di responsabilità — dimostrerebbe di non aver compreso gli insegnamenti delle più recenti esperienze, e cioè che il movimento delle masse popolari per il socialismo si impone sugli schemi e travolge i burocrati.

Carlo Alpi

IL NOSTRO DIBATTITO

L'intervento del compagno Veronesi

(continuaz. dalla 2.a pag.)

cialista, che sia classista, fedele ai principi del materialismo storico e dialettico, che interpreti la volontà della maggioranza delle classi lavoratrici le quali consapevolmente, intendono condurre la lotta per la loro emancipazione, e per trasformare la società capitalista in società socialista.

Non mi sembra però che su queste questioni, l'intervento polemico del compagno Veronesi, chi sia stato sufficientemente chiaro e credo che non ci si possa limitare ad affermare che non si è d'accordo con una tesi, senza dimostrare sostanzialmente in che cosa consiste l'errore altrui e come si vede la soluzione del problema.

Entrambi i compagni hanno contribuito a mettere, come si dice, il dito sulla piaga di una questione seria; io ho voluto fare alcune precisazioni e credo che altri dovranno intervenire per approfondire alcune questioni che, ove non fossero chiarite, rischierebbero di provocare equivoci che, invece, non dovrebbero trovare sede nella conclusione del nostro dibattito.

UNITI PIU' CHE MAI I LAVORATORI IN LOTTA PER LA TERRA

La lotta per la terra in corso nella Provincia di Bologna viene condotta in forma unitaria, tra braccianti, fittavoli, coltivatori diretti, con la piena solidarietà di tutta l'opinione pubblica. Perché nel corso di tale lotta sta maturando in tutti i cittadini la piena coscienza che solo opponendosi all'azione del padronato, impedendo lo spezzettamento delle aziende si assicura un lavoro ben remunerato a tutti i lavoratori della terra. Ciò sarà garanzia di un rapido sviluppo del mercato interno, creando la sicura premessa di un miglior benessere per tutta la cittadinanza.

Impugnando la vecchia legge della Bonifica integrale del 1933, sempre più accesa si combatte la lotta per l'esproprio delle grandi aziende inadempienti. Ciò si effettua presentando i piani di trasformazione aziendale, da finanziarsi con i fondi del piano Colombo, che prevede uno stanziamento di 200 miliardi per la estensione della bonifica agraria.

Questa lotta è già stata coronata dai grandi successi unitari realizzati a Galliera (nell'azienda Marcolin), a Sala Bolognese ed a Castel d'Argile nell'azienda Barabano, a Medicina (nell'azienda Tomba), a Minerbio (Prato Grande), a Sesto Imolese (azienda Molinetti), a Crevalcore (azienda Pascalone), a Bentivoglio, a S. Giovanni, Baricella ed Ozzano nonché in altri Comuni.

Questo largo schieramento unitario che si sta sviluppando in tutti i comuni opera la lotta per la terra e in corso, non solo è un severo monito agli agrari che intendono sviluppare ancor più la negativa opera di spezzettamento, ma è una inequivocabile testimonianza che oggi nelle campagne e nel Paese vi è una schiacciante maggioranza che è disposta a battersi perché i principi costituzionali siano attuati.

A seguito della giusta lotta condotta a Galliera, a Sala ed a Castel d'Argile ed a Medicina, anche il Prefetto di Bologna ha dovuto riconoscere che solo con una

equa distribuzione del lavoro si potrà assicurare maggior tranquillità e giustizia nelle campagne.

Per l'azienda Marcolin e la Barabano, oltre alla domanda di esproprio già presentata al Ministro dell'Agricoltura, in attesa dell'emanazione del decreto di esproprio, sono in atto trattative unitarie nelle quali è pure impegnato il Prefetto, si chiede la stipulazione di un contratto di compartecipazione per tutti i braccianti che lavorano sull'azienda.

Per quanto concerne la «Tomba» di Medicina ed altre, il problema non è ancora ben chiaro. Ciò in quanto l'on. Elkan e l'on. Bersani e soci stanno effettuando una equibona operazione per restituire la forza organizzata dei braccianti, tentando di costituire cooperative chiuse. Ma coloro dovranno pur tener conto della volontà unanime dei lavoratori stessi, che ormai d'essere vittime di una inammissibile discriminazione.

Nei giorni scorsi i braccianti disoccupati di Galliera e di Mezzapieve hanno occupato le terre di golena di proprietà Demanio lasciate abbandonate ed incolte. In tutti i comuni della bassa bolognese i lavoratori stanno intensificando la loro lotta oltre per il diritto alla terra, per la migliore fondiarie, per il sussidio di disoccupazione e per una migliore assistenza.

Gia in decine di aziende condotte a mezzadria, a Crevalcore, Ozzano, Mezzapieve, S. Giovanni ecc. i mezzadri assieme ai braccianti con l'aiuto dei tecnici stanno approntando i piani di trasformazione, con i quali documentano per la domanda di esproprio dei terreni male coltivati.

La via scelta dalle categorie della terra, con la piena solidarietà dell'opinione pubblica, è sicuramente la migliore per realizzare nel Paese una radicale riforma generale fondiaria che ponga fine alla permanenza della grande proprietà latifundaria; così come sancisce l'articolo 48 della Costituzione repubblicana.

Natale Bertolotti

La riunificazione socialista a Medicina

Fatti concreti e non fumismo

Sabato mattina, mentre la «littorina» ci riportava caracollando verso Bologna, ripensavamo a tante cose. Fra l'altro che qualcuno, sicuramente, troverà monotone queste nostre modeste interviste. In esse infatti con piccole e svariate, con leggere e sfumate, si ripetono i soliti «no», «vi», «e» non potrebbe essere altrimenti. Vana speranza sarebbe quella di coloro che in esse cercasse l'espressione originale, inedita e brillante. Quella che caratterizza certi conversari dove il discorso è quasi un'arte nella quale le parole si affiancano le une alle altre, piccole e (forse) graziose perine che formano una collana fatta di un bel nulla. Ma non collana è oggi quella che sta al collo dei lavoratori ma qualcosa che ha più la parvenza di una catena. Ed ecco allora ricorrere in queste interviste, quasi in maniera ossessiva, le parole discriminazione, miglior distribuzione del lavoro, che è pane quotidiano, e così via. E poi spessissimo, ridimensionamento di tutte le colture oramai; mali cronici che stringono alla gola anche l'economia di Medicina così come quella di Molinella, di Budrio e di tanti altri posti ancora.

Qui la coltura del riso che per chi non lo sapeva è una di quelle che dà maggior lavoro, è passata dall'8.000 tornature del 1939 a circa 2.000. E si comprende così perché, in questi ultimi anni, circa 1.500 medicinesi, per la più parte braccianti, se ne sono andati a cercare di risolvere altrove il problema della loro vita. Perché mentre la grande sorgente di lavoro che era la terra e che per una insensata politica fin qui seguita va estinguendosi, sono ben poca cosa le locali piccole industrie che vanno dalla fabbrica di mobili Trombetti, alla cooperativa falegnami per finire alla fornace Volta, le quali complessivamente occupano poco più di 200 lavoratori.

Un giorno durante lo sciopero della scorsa estate, mentre picchetti di scioperanti nostavano sulle capezze per parare gli eventuali «colpi bassi» che qualche agrario aveva intenzione di menare grazie alle prestazioni di qualche gruppo di massini prezzolati, commentando la crisi abbattuta sulle categorie della terra, un lavoratore ci disse: «S'la cuntenua accè astuciarà ad magnar di bacchetti!» (Continuando così finiremo per dover mangiare dei bacchetti). Vera in quella frase, piena di amara ironia, il dramma di tanta della nostra gente; quella che col suo duro lavoro ha fatto di terreni acquitrinosi fertili campi, e che ora viene spinta alla fame. Quella fame che oggi forse significa soltanto qualche vestito o qualche paio di scarpe in meno ma che perdurando l'attuale situazione sarà tra non molto fame vera e propria. Fame di pane, per intenderci.

Discutendo della riunificazione socialista, alcuni socialdemocratici di Medicina e di altri centri ancora, parlavano pure dell'«Ungheria», della Polonia, della Cina, della libertà del marxismo e dell'autoritarismo, ma parlavano anche e soprattutto delle tante cose ingiuste di casa nostra.

A questo pensavamo. Perché parlando solo di libertà e delle cose di casa d'altri finiremmo, inevitabilmente, per perdere di vista non solo i comuni reali ma anche la sostanza delle tante cose di casa nostra e che si debbono e si possono cambiare in meglio. E, questo, non sarebbe un male da poco.

Le prospettive per l'incontro con i socialdemocratici nelle parole del compagno Otelio Dalla Casa

Dopo Budrio e Mo' inella ci siamo recati a Medicina per la solita intervista sulla riunificazione socialista. Il compagno Otelio Dalla Casa, responsabile di partito e consigliere comunale del PSI ha così risposto alle «rituali» domande:

D. - Cosa si dice e cosa si pensa a Medicina della riunificazione socialista?

R. - Superate le prime perplessità, man mano che il problema è stato portato avanti si è notata una presa di coscienza di questo e quindi ne è seguita l'affermazione della validità della politica che il Partito sta sviluppando pur rimanendo ben fermo nell'animo dei compagni il presupposto che la politica del Partito Socialista sarà democratica nel metodo e nei fini; che si dovrà sviluppare nell'ambito della più piena libertà e che deve avere obiettivi immediati che sono quelli di una politica di classe e quale prospettiva la conquista di quei molti obiettivi tramite i quali giungere alla costituzione della società socialista. Che la politica del PSI sia oggi all'attenzione dell'intera opinione pubblica anche medicinese lo dimostra l'interesse con cui questa segue i nostri giudizi che il nostro Partito va esprimendo su certi avvenimenti.

D. - Su quali punti si potrebbe sviluppare a tuo parere, in campo locale, il contatto col socialdemocratico?

R. - Con un primo incontro che abbia il carattere di un riavvicinamento per uno sguardo panoramico ai problemi generali e locali. In questa prima presa di contatto dovrebbe essere rinfornata, da ambo le parti, la volontà di operare sul terreno concreto al fine di non deludere l'aspettativa di quanti si attendono dal processo d'unificazione socialista una decisiva spinta per far progredire la società italiana. Questa, a mio parere, è la prima fase, quella che potremmo chiamare preliminare. Poi si dovrebbe passare ad alcuni problemi concreti, locali, al fine di dimostrare coi fatti che si deve colmare un vuoto che nuoce alla classe lavoratrice e questo, automaticamente, dovrebbe garantire una maggior tranquillità ai lavoratori e far cadere taluni preconcetti, pur troppo, tuttora esistenti. Qualcosa che interessa molto da vicino il nostro Comune, è sicuramente lo squilibrio di salari esistente, attualmente, fra lavoratori organizzati nelle cooperative socialdemocratiche o delle ACLI e gli altri. Infatti in virtù di una impostazione di parte si è creata una profonda divisione tra i lavoratori. Ciò ha incoraggiato le forze del padronato locali, degnamente rappresentate dai signori Dallara e Lenzi, le quali ne approfittano per sottrarsi ai loro obblighi sociali ed agli impegni liberamente sottoscritti con i rappresentanti degli operai. Ciò, ovvio, aggrava ancor più la già precaria situazione economica dei braccianti. Basta in proposito dare un breve cenno. Le giornate lavorative da qualche anno a questa parte hanno subito una diminuzione di circa il 20 per cento. Dando uno sguardo poi alla situazione che esisteva a Medicina all'indomani della liberazione avremo che gli uomini lavoravano allora 240 giornate e le donne 146-150. Oggi invece lavorano 150 giornate gli uomini e 76 le donne. Ritornando allo squilibrio di cui ho detto poc'anzi, questo si concretizza nelle seguenti cifre: un lavoratore di una cooperativa chiusa totalizza annualmente 200 giornate nei confronti delle 150 degli altri.

Un altro elemento (e che a nostro parere dovrà pur essere trattato negli incontri per l'unificazione), che agisce negativamente nel nostro Comune (non solo a Medicina - ndr.) è il collocamento. Questo, infatti, oltre a praticare su vasta scala la discriminazione è ridotto ormai ad un semplice strumento burocratico tanto che la sua definizione di «ufficio di collocamento» e della massima occupazione è una semplice etichetta che maschera una ben più modesta e misera realtà. Pertanto, mi sembra si debba ribadire come il problema dell'unificazione non possa estraniarsi da questi temi che investono direttamente gli interessi dei lavoratori e la cui trattazione è certamente consona ai principi del socialismo. Qui non si tratta di mettere in

discussione la primordietà del diritto alla direzione di taluni organismi ma, tutti insieme, di realizzare una maggior giustizia. Non si tratta nemmeno, per quanto riguarda noi socialisti, di riprendere i vecchi motivi che caratterizzarono il periodo che seguì alla scissione del PSIUP prima ed a quella sindacale poi. E' chiaro che nel quadro di questa prospettiva non dobbiamo escludere, anzi dobbiamo facilitare ed allargare anche l'attuale maggioranza consigliere ai consiglieri eletti dalla popolazione medicinese nella lista del PSDI.

Nessuno di noi, poi, non può non collocare il problema della riunificazione socialista con quello della riunificazione sindacale che essi si pone con forza all'attenzione di tutti i lavoratori che sperano ritrovandosi uniti in un'unica organizzazione, di accelerare la soluzione di quei problemi che da troppo tempo attendono, invano, di essere risolti. In questo campo è inevitabile che si debbano rivedere talune posizioni atte a conciliare la realtà che si esprime nelle diverse correnti di opinione le quali però si troveranno ad operare sulla base dei problemi concreti di tutti i lavoratori.

Noi socialisti ci adoperiamo perché ciò avvenga nel futuro sulla base di leali propositi.

AD ANZOLA EMILIA

Approvato all'unanimità il bilancio comunale 1957

Nel giorni scorsi e precisamente sabato 27 ottobre, si è riunito ad Anzola Emilia il Consiglio comunale. Figurava all'ordine del giorno qualcosa di estremamente interessante: il bilancio preventivo 1957. Anche al profano di cose amministrative è facile percepire l'importanza in quanto il bilancio preventivo sintetizza la futura attività di un Comune.

Sin dall'inizio della seduta si è notata una particolare atmosfera, scevra da punte polemiche e da parte della minoranza e della maggioranza, tanto che dopo piccole modifiche apportate al bilancio si è trovato la unanimità nella sua approvazione. Detto bilancio di complessivi 83 milioni, comprende un mutuo di 30 milioni per asfaltatura di strade (già approvato) e prevede la riduzione da 6 milioni a 4 milioni e mezzo dell'imposta di famiglia al fine di sgravare i colpiti dall'alluvione e dal gelo, mentre altre modifiche, rispetto agli scorsi anni, sono state apportate alle altre imposte.

Detto bilancio prevede pure L. 300.000 per rinnovo impianto anagrafico, L. 390.000 per assistenza infanzia anormale, 3 milioni e 500 mila per ospedalità, 2 milioni e 800 mila per mantenimento inabili al lavoro, nonché altri stanziamenti minori a favore del meno abbienti. Ora è augurabile che la G.P.A. approvi quanto deliberato dal Consiglio e che sicuramente è quanto si poteva fare nell'interesse della maggioranza degli amministratori. Purtroppo molti cittadini aspettano da tempo l'esecuzione di varie opere. Ad esempio l'installazione di linee elettriche, non ancora effettuata a causa dell'inerzia della ditta appaltatrice; lavori stradali il cui inizio si deve rinviare a causa dell'avanzata stagione; le fognature ed il macello per i quali mancano i fondi nonché la costruzione di case per le quali si aspetta una prossima e positiva risposta dagli organi competenti. Per questo ultimo problema si è avuto una positiva adesione della S.d. di S. Giovanni al fine di affrontare la questione degli alloggi ed avviare all'inconveniente dovuto alla mancanza di ambulatorio, nella frazione di S. Giacomo, e dall'Ufficio postale. E' augurabile che l'azione intrapresa sia coronata da successo.

Tuttavia la maggioranza, mentre si compiace dell'avvenuta convergenza di idee e di propositi in ogni riunione consiliare seguita al 27 maggio, auspica che tale unità d'intenti sia duratura poiché così sarà più facile soddisfare le giuste esigenze degli anzolesi.

Dino Cecchi

Oltre 50 licenziamenti al "Centro Latte" di Bologna

I lavoratori colpiti sono decisi a difendere il loro posto

Una brusca determinazione, e senza alcun preavviso, è stata presa dal Commissariato dell'Ente economico della Zootecnica, che con una lettera firmata dal Commissario conduttore del Centro latte, sig. Francesco Montanari, ha notificato il licenziamento, ad oltre 50 dipendenti fra operai ed impiegati, alcune ore prima dell'inizio del lavoro e con decorrenza immediata.

Al momento della consegna delle raccomandate i due stabilimenti (alle Roveri e all'Arcoveggio) erano presidiati da agenti di polizia in borghese ed in divisa e da carabinieri.

La grave decisione ha sorpreso tutti i dipendenti del Centro Latte, non essendo stata seguita la normale procedura e non essendo stata

informata la Commissione Interna, come invece dovrebbe avvenire in questi casi. I licenziamenti sono, senza dubbio, causati dalle manovre che minacciano l'esistenza stessa del Centro latte, at-

per prevenire.

Di fronte alla prospettiva di dover ridurre del 50 per cento il personale, e proprio nell'imminenza della stipulazione della Convenzione per la costituzione del Consorzio che dovrebbe gestire la progettata Centrale del latte, potevano essere prese altre misure, ad esempio turni di lavoro per tutto il personale; la richiesta di uno stanziamento straordinario al Ministero interessato il quale rimaneva garantito dal valore degli stabili e delle attrezzature dei Centri stessi di proprietà dell'Ente economico della Zootecnica.

I lavoratori guidati dal Sindacato provinciale della Alimentazione, hanno immediatamente reso partecipi l'Ufficio provinciale del Lavoro, la Prefettura, il Sindaco, i Parlamentari e le Federazioni nazionali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL, per promuovere un incontro fra le parti.

Attraverso questi vari incontri, i lavoratori hanno ottenuto che la questione sia portata al Ministero. In questi giorni, infatti, deve avvenire un incontro fra le parti in sede ministeriale.

I lavoratori attendono fiduciosi, essi sono pronti a molti sacrifici pur di conservare il posto di lavoro, ma sono altrettanto decisi nella lotta se si vorrà insistere su questo provvedimento che delle soglie della stagione invernale priva di lavoro oltre 50 capifamiglia.

Jonas Turicchia

Terzo elenco sottoscrizione Avanti!

Sezione	«Bentini» (3.0 versamento)	L. 27.785
»	«Bonvicini» (3.0 versamento)	» 133.315
»	«Calzolari»	» 25.000
»	«Cesari» (2.0 versamento)	» 10.000
»	«Faustini»	» 15.000
»	«Gruppi» (2.0 versamento)	» 1.500
»	«Treves» (3.0 versamento)	» 19.000
»	«Vancini» (2.0 versamento)	» 12.700
»	«G. Zanardi» (3.0 versamento)	» 3.500
»	«Ziliani» (3.0 versamento)	» 2.500
Casadio		» 5.500
S. Vitale di Reno		» 10.000
Ferri (Casalecchio)		» 9.000
Crespellano (2.0 versamento)		» 10.000
Lovoletto		» 25.000
Sant'Agata Bolognese (2.0 versamento)		» 50.000
Buonconvento		» 6.000
Casalfiumanese		» 17.000
Castelletto (2.0 versamento)		» 5.000
Tiola		» 1.000
Lizzano in Belvedere		» 2.500
Porretta Terme (2.0 versamento)		» 7.100
Vergato (2.0 versamento)		» 10.000

L. 414.500

Riporto precedente » 4.437.916

TOTALE L. 4.851.416



Ovunque Il Calendario Socialista 1957

PERCENTUALE CALENDARI DIFFUSI:

BUDRIO	92.51
S. LAZZARO DI SAVENA	83.79
«A. CALZOLARI» (Bologna)	80.04
«F. DE ROSA» (Bologna)	80.—
«B. BUZZI» (Bologna)	74.28
«C. MARX» (Bologna)	72.28
BENTIVOGLIO	64.16
FISSO (Castenaso)	60.24
«L. ACCIATORE» (Bologna)	60.—
«G. MASSARETTI» (Bologna)	58.82
GRANAROLO EMILIA	58.13
VEDUGO (Castenaso)	55.53
«C. TREVES» (Bologna)	53.61
«P. FABBRI» (Bologna)	53.51
«A. PULEGARI» (Bologna)	51.94
S. VENANZIO (Galliera)	50.95
«F. BASSI» (Bologna)	50.—
«O. BONVICINI» (Bologna)	49.82
«E. ZILIANI» (Bologna)	49.78
«R. GAIANI» (Bologna)	49.54
MOLINELLA	49.50
«G. ZANARDI» (Bologna)	49.34
ZOLA PREDOSA	49.18
S. MARINO (Bentivoglio)	47.61
«T. GIURIOLO» (Bologna)	47.33
«E. TRIGARI» (Bologna)	47.17
«P. PASQUALI» (Bologna)	44.05
GALLIERA	43.47
CREVALCORE	40.32
MAGGI (S. Agata Bolognese)	40.—
«A. RAMAZZOTTI» (Bologna)	38.96
MADONNA (Castenaso)	37.31
STIATICO (S. Giorgio di Piano)	36.36
«SANDRI» (Casalecchio)	36.14
CADRANO (Granarolo Emilia)	35.71
«G. MATTEOTTI» (Bologna)	35.01
CASTENASO	34.65
LONGARA (Calderara di Reno)	34.24
CASTELCAMPEGGI (Calderara)	31.57
MADONNA PRATI (Zola Predosa)	31.25
S. PIETRO IN CAIALE	29.76
BARICELLA	29.41
«SCANDOLLARI» (Casalecchio)	29.41
S. GIACOMO MARTIGNONE (Anzola)	31.25
«F. TURATI» (Bologna)	25.21
LOVOLETO (Granarolo Emilia)	24.50
«M. BAIESI» (Bologna)	24.—
«F. BENFENATI» (Bologna)	23.36
SACERNO (Calderara di Reno)	23.25
MENERBIO	21.—
«G. BENTINI» (Bologna)	20.97
ALTEDO (Malalbergo)	20.54
PADULE (Sala Bolognese)	20.54
MOLINELLA	10.80
ANZOLA EMILIA	19.35
CASTEL S. PIETRO	16.40
«G. BENTIVOGLIO» (Bologna)	16.39
«L. ZANARDI» (Bologna)	14.07
CALCARA (Crespellano)	14.20
FORTE RONCA (Zola Predosa)	14.14
«F.L.L. GRUPPI» (Bologna)	14.08
OSZANO EMILIA	13.36
S. GIOVANNI PERSICETO	11.79
BEVILACQUA (Crevalcore)	11.45
BAZZANO	11.23
PONTECCHIO MARCONI (Sasso)	11.11
«FERRI» (Casalecchio)	9.87
CRESPELLANO	9.13

La scomparsa di un fedele ed anziano militante del PSI

Il giorno 2 Novembre, dopo pochi giorni di ricovero dall'ospedale, una morte repentina stroncava dall'affetto dei suoi familiari, parenti, amici e compagni il nostro Giuseppe Giovannini.

I funerali si sono svolti nella giornata del 4 novembre, con una folla partecipante. La salma è stata accompagnata all'ultima dimora, con la bandiera della Sezione, della quale egli fu, si può dire, il più amato e stimato per il suo attaccamento agli ideali del socialismo. La scomparsa di questo compagno fedele ha creato un vuoto nella Sezione «Paride Pasquali». La sua presenza tra i compagni era di incanto alla lotta ed al lavoro per la conquista di nuovi successi.

E' doveroso che da parte della Sezione sia riconosciuta la figura del compagno Giuseppe Giovannini, che nonostante i suoi 79 anni, militava con entusiasmo nel movimento socialista, dedicando la sua passione e il suo ardore alla grande causa dei lavoratori, della giustizia e dell'uguaglianza. Egli fu un compagno modesto, semplice, ma con scrupolo giovanile fu presente e attivo in qualsiasi riunione e manifestazione e contribuiva a noi compagni quanto esso veramente amava il Partito, i suoi compagni e il movimento democratico.

Egli fu un attivista di partito, un propagandista, un diffusore del giornale «Avan-

ti», ogni domenica nonostante l'età avanzata non mancava all'appuntamento per la diffusione. Conosceva la sua storia, le sue lotte e i suoi sacrifici e per questo era attaccato alla sua bandiera di battaglia, l'«Avanti!». Incitava i giovani a fare di più per il Partito e per il giornale, per renderli più forti e più battaglieri. Nella sua zona, dove è in atto la costruzione di una grande casa del popolo con il concorso di tutti i cittadini e compagni, egli fu uno dei primi a sottoscrivere, e si impegnò mensilmente per il versamento di una quota fissa non potendo partecipare con le proprie braccia essendo troppo anziano. Di fronte a questo compagno scomparso, che dedicò con fermezza e ardore la sua giovinezza alla nostra Sezione, al Partito, i compagni della Sezione «P. Pasquali» inchinano le loro bandiere di fronte alla sua nobile figura di militante e di combattente per una società più civile e democratica.

Guido Ghiselli

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Pacifichiamo di pagamento. Esposizione: Maggiore, 29 tel. - Reparto: Guerrini, 8 - Telefono 47991 - BOLIGNA



buio in sala



Jack Palance in «Prima linea» (Attack!).

A rischio di apparire monotoni diciamo subito che anche «Prima linea» (Attack!), pur apparendo come un film dichiaratamente anticonformista e secondo l'espressione in uso «di denuncia», rientra in pieno nell'ambito di una formula. Infatti è tratto da una commedia o meglio da un dramma di Norman Brooks. Ma d'altronde quale è il film americano di un certo rilievo che non sia tratto da un lavoro teatrale o alle volte da un racconto?

Da «L'uomo dal braccio d'oro» a «Pic-nic» da «La Rosa tatuata» a «Il grande coltello», a «Fermata d'autobus», il fenomeno sta assumendo una forma epidemica. Che si tratti di un fenomeno negativo non pare necessario indugiarsi ad illustrare: basterà considerare quanto differenti siano la dimensione ed il linguaggio teatrale, nonostante l'accentuato realismo del teatro americano, e la dimensione ed il linguaggio cinematografico. E, quindi, la forzatura e la conseguente incompletezza che derivano dallo sforzo di adattamento che viene compiuto: ci preme sottolineare piuttosto la strettissima relazione di causa ed effetto che intercorre fra il fenomeno stesso ed i limiti ed i difetti che tutti questi film presentano in misura più o meno grande ma tutti riconducibili a questo vizio d'origine. Sia pure su di un piano diverso «Prima linea» ha sotto questo profilo alcuni punti fondamentali di contatto con un «Pic-nic». Essenzialmente, primo: la ricerca dell'effetto; secondo: il dato psicologico preponderante. A ben guardare questi due elementi sono inscindibilmente connessi fra di loro. Si è giustamente accusato «Prima linea» di effetti da grand guignol ma non si è considerato che a questi effetti macroscopici si è dovuto aggiungere quasi necessariamente per poter dare una evidenza drammatica visiva a quello che sulla scena si svolgeva per via di proiezione drammatica nella forma di dialogo.

Eliminato quasi del tutto (contrariamente a «Il grande coltello», per la regia dello stesso Aldrich, che era un buon dramma egregiamente filmato) il dialogo, non restava — per dare un forte effetto drammatico — che la via del grand guignol e dell'«effetto» all'ennesima potenza.

Anche per questo aspetto nulla di nuovo: è evidente che non vi è soluzione di continuità fra le contrizioni del volto di Sinatra, tormentato dal desiderio della droga ne «L'uomo dal braccio d'oro» e quello di Jack Palance con un braccio schiacciato sotto un «panzer» ma solo una forzatura viepiù marcata. Forzatura che trascende largamente qualsiasi limite del buon gusto fino a sfiorare il comico nell'inquadratura dello stesso Palance che senza gamba e braccio prega Iddio di dargli la forza di alzare il revolver per uccidere il capitano.

Dall'altro canto la costruzione psicologica che nel dramma aveva certamente la sede adatta per svolgersi compiutamente risulta qui estremamente sommaria e, quindi, improbabile, specie nella figura del Capitano che entra decisamente in un ambito psicologico.

Questi i nettissimi limiti e difetti di «Prima linea» che però fino a quando non giunge al momento del grand guignol è un film di buona fattura che riconferma la qualità del regista Aldrich. Quest'ultima quando non carica le tinte ci dà delle ottime sequenze come quella all'inferno della casa conquistata con il pazzesco assalto

ordinato dal capitano. Anche il ritmo narrativo, il montaggio, l'eccellente fotografia indicano come Aldrich sia uno dei registi americani più interessanti.

Resta da esaminare il fatto che questo film venga considerato come un film di denuncia cioè un coraggioso film anticonformista. L'affermazione non ci trova del tutto consenzienti e ci costringe a ripetere in parte (come avviene pressoché di regola per tutti i film americani) il discorso già fatto per «L'uomo dal braccio d'oro». Il fatto che ci vengano presentati due ufficiali superiori dei quali l'uno uile e l'altro corrotto non è sufficiente ad interpretare il film in chiave di «denuncia» poiché, dall'altro lato, ci troviamo di fronte ad ufficiali inferiori degni tutti di essere al mitico walhalla, ritornando così alla concezione dei «buoni» e dei «cattivi», in netto contrasto di bianco contro nero, concezione sostanzialmente antirealistica, e perché, se denuncia c'è, essa si mantiene su di un piano individuale come ci dice appunto l'ufficiale che non ucciderà il capitano «I soldati credono che sia tutto l'esercito» mentre è solo «io».

Ma su di un piano individuale di «denuncia» non mette certamente conto di parlare dacché tutto si riduce al solito «complessi freudiani» di un capitano e dall'opportunismo di un colonnello. A rigor di logica e su di un piano di vera denuncia, anche se solo individuale, il film ci avrebbe dovuto allora dire anche il perché — più o meno freudiano — dell'eroismo dell'ufficiale impersonato da Palance che ricorda un po' una delle migliori barzellette antifasciste del tempo di guerra (motivazione per medaglia d'oro al V. M.: «al valoroso soldato X Y della contrattacca che, essendo rimasto durante l'incursione nemica privo di munizioni, al suo pezzo, continuava a fare BUM! BUM! ottenendo gli stessi ottimi risultati»). Quanto più forati sono risultati i moduli dei personaggi tanto più encomiabile è stata la prova dei singoli interpreti: Jack Palance, già ottimo protagonista de «Il grande coltello» e con lui tutti gli altri. Anche per gli attori, quindi, come per tutto il resto il discorso sul cinema americano è più o meno sempre lo stesso.

La strana guerra del sottufficiale ASCH

«Repetita non juvant» è una delle regole senza eccezione della storia del cinema: nelle «serie» di film il seguente risultato sempre nettamente inferiore al precedente. Così pure per questo film che segue l'eccellente «La rivolta del capitano Asch» che pur era una buona satira del militarismo tedesco anche se condotto più che altro sul piano del costume. In questo «La strana guerra» lo sfondo dell'azione non è più essere una caserma d'addestramento e il fronte russo, nell'inverno '42. Ovviamente il film doveva risultare condotto su di un binario completamente diverso e non poteva più risultare ammissibile quella certa superficialità giocosa propria del primo film. Invece volendo insistere sul tema della satira contro certi indizi di ben determinati, salvando nel contempo tutti gli altri «La strana guerra del sottufficiale Asch» risulta in effetti «le strane parole di Paul

Enzo Robutti

(continua in 7.a pag.)

SETTE GIORNI DI SPORT

L'amara 'pesca, dell'Europa

Con un lievissimo sorriso che tradiva una immensa intima soddisfazione che però non voleva lasciare trasparire per non rendere agli altri più duro il peso della sua affermazione, il cav. Serrazanetti ha ricevuto, dalle mani del dott. Cicognani e dell'avv. Collina, la medaglia d'oro e la Coppa FIPS che erano il segno concreto della vittoria della sua società nel G. P. di chiusura.

Un quadro diabolico: la vittima che premia il suo carnefice! E per dieci volte il gesto è stato ripetuto (tante erano le medaglie d'oro da consegnare alla squadra vincitrice) Levanti, Paloli, Pulega, Vigarani, Jaboli, Albertazzi, Vecchi Vanelli, Vecchiotti, e per dieci volte le felicitazioni per il successo ottenuto sono state pronunciate. Felicitazioni sincere naturalmente: fra i veri sportivi sconfitti e vittorie non intaccano l'amicizia. Ma

quanto difficili specialmente subito dopo l'amaro verdetto! Una fatica di Sisifo resa apparentemente lieve dal perfetto «self control» dei vari protagonisti.

Per giungere a quella conclusione ci sono volute cinque ore, cinque ore di trepidazione. Quante volte il buon Mazzoli, presidente della «Società Europa», e Pini e Avoni hanno percorso il campo di gara per chiedere al loro «europista» l'entità delle catture; Sei Franchini otto Monterumici, quattro Cicognani, sette, dieci Quanti conti! E quante volte la stessa domanda formulata agli appartenenti alla «Lenza Castellechiese» è caduta sotto una enigmatica risposta! Restava sempre un dubbio anche se il loro cuore andava aprendosi alla speranza. La cordiale rivalità esistente fra le due maggiori società bolognesi era espressa tutta in quest'ansia. Poi la resa dei conti. Con un raffinato senso da torturatore medioevale quelli della «Castellechiese» hanno voluto pesare le loro catture dopo quelli dell'«Europa» e quando la bilancia ha segnato in loro favore kg. 15,795 contro i 13,990 del pescatori di Via Andrea Costa più di uno si è asciugato il sudore che malgrado l'aria frizzante aveva fatto la sua apparizione sulle fronti. Il dramma era compiuto. Gli altri, nella

lotta fra i due grandi antagonisti, non hanno potuto nemmeno mettere un dito. Infatti dopo la «Castellechiese» e l'«Europa», la Lenza Reno, terza classificata, ha segnato un peso di kg. 8,730, un distacco enorme, e a distanza ancora maggiore sono terminati i Cannisti Pontelungo (7,750), i Cannisti Petroniani (6,375), il Cril Calzoni (5,250), il D. L. Ferravio (5,200), la Corticellese (3,340), l'U. L. Bolognese (3,050) e l'Amo Bolognese (2,075).

D. D.

Occhiate sulla «Promozione»

Continuando nella sua ormai consueta... sterilità, l'imolese ancora una volta, dopo aver dominato per tutto l'incontro, non è riuscita a superare quel modesto undici che è il San Mauro.

La situazione dei romagnoli si va facendo seria. Discreta è la seconda e terza linea in cui Gambetta e Guerrini

con energia sanno rispondere alle azioni avversarie. Non di pari utilità è l'attacco che vive solitamente per le prodezze di qualche elemento (vedi Peli) ma che per il resto esso lascia molto a desiderare. Manca agli avanti, ed ogni domenica si fa sempre più sentire, un uomo deciso in pratica in pratica il lavoro che la squadra svolge. In sei partite i romagnoli hanno realizzato solamente cinque reti!

IL TRANVIERI:

una realtà

Contro la capollista Viadana l'undici aziendale del Tranvieri ha giocato una ottima partita facendo intendere che la netta sconfitta subita la domenica precedente non era un disastro. L'episodio da dimenticare. Il Tranvieri può fare ottime cose in questo campionato, specie quando potrà disporre di tutti gli effettivi.

Tempo addietro si era parlato che dal primi di novembre il complesso di Guazzalora si sarebbe valso di Lucchini già portiere del Faenza.

Indiscutibilmente di questo uomo i dirigenti ne avranno sentito, domenica scorsa una impellente necessità poiché se l'incontro con il Viadana si è chiuso alla pari e non con una vittoria il demerito è stato proprio del portiere Brizzi che è incappato ancora una volta in una giornata quanto mai incerta. Indubbiamente il rammarico dei dirigenti e degli sportivi per la mancata vittoria è pienamente giustificato, poiché la squadra aveva girato con ritmo inteso, con azioni vivaci che venivano automaticamente concluse dal dinamico Brunelli un ragazzo questo, che senza dubbio, è da annoverare fra i migliori centravanti della Promozione emiliana.

Un leggero appannamento sta velando il Molinella. Non che la squadra in precedenza avesse voluto contrastare il passo alla capollista, pur tuttavia la sorprendente inizio ha debitamente smontato gli sportivi, i quali, forse, aspettavano dalla squadra del cuore una vittoria.

Ancora una delusione per il Castelmaggiore. Strana squadra, possiede ottime individualità tecnicamente ben dotati, ma ancora essa non ha trovato quell'organizzazione adeguata per insediarsi nelle posizioni che francamente non merita. Gordini, Cattani, Poluzzi, Gruppioni sono tutti elementi ben dotati, ma nonostante ciò la squadra ancora non ha trovato il ritmo. La nota dolente riguarda per lo più il quintetto di punta che, ogni domenica, pur modificato non ha ancora trovato la giusta impostazione.

Grave situazione

In una grave situazione è venuto a trovare il Castellina, domenica scorsa ancora sconfitto Muzzi, non lo si può nascondere, non provando elementi adeguati a sostenere un campionato di Promozione, egli quindi si trova nelle condizioni di schierare gli elementi che ha a disposizione cercando di invertire i ruoli fra l'uno o l'altro dei suoi giocatori. Ma la speranza di poterne varare fuori qualche cosa di buono, finora però i risultati sono stati scarsi.

RISULTATI

Girone A: Imolese-S. Mauro 2-2; Molinella-Castellina 2-2.
Girone B: Castelmaggiore-Mirandola 1-1; Libertas-Castellina 2-0; Tranvieri-Viadana 3-3.

CLASSIFICHE

Girone A: Rimini 2, Castelmaggiore 1, Mirandola 1, S. Mauro 1, Castellina 0, Imolese 0.
Girone B: Viadana 2, Libertas 1, Mantovana 1, Mirandola 1, Tranvieri 1, S. Mauro 1, Castelmaggiore 0, Castellechiese 0, Corticellese 0, Novellara 0.



★ Svizzera-Italia uno a uno. Sono vent'anni che la nazionale italiana non vince in terra elvetica e mai come oggi ha perduto una magnifica occasione per rompere la tradizione.

Sono vent'anni però che si dice anche questo.

★ Con quella di domenica Italia e Svizzera si sono incontrate trentatré volte. Sedici partite sono state vinte dagli azzurri, undici sono terminate in parità e sei le hanno vinte gli elvetici. Sono stati segnati complessivamente settantun goals da parte italiana e cinquantadue da parte della Svizzera.

★ Il primo incontro venne disputato il 7 maggio 1911 e finì alla pari: due a due e le reti azzurre vennero segnate da Carrer e Boiocchi. L'uno apparteneva al Milan e l'altro alla U. S. Milanese.

★ Per quattro volte le vittorie elvetiche hanno avuto riflessi assai notevoli per il calcio italiano. Il due a uno del 2 maggio 1924 eliminò gli azzurri dalle Olimpiadi in corso a Parigi; il tre a uno del 12 novembre 1939 segnò la fine dell'epoca d'oro del calcio italiano che era culminata poco prima nella conquista del titolo mondiale e infine le due gare del 17 e 23 giugno 1954, chiuse con i punteggi di due a uno e quattro a uno, portarono alla eliminazione della squadra azzurra dal campionato del mondo.

★ L'odierno incontro Italia-Svizzera è terminato con un punto per parte. Solo Farina, il nostro terzino sinistro, ne ha rimediato due: di cui una sulla fronte.

★ La Svizzera ha sbarrato la sua porta con un solido catenaccio. E ciò era previsto. L'Italia per non essere da meno, e ciò non era previsto, ha dato anch'essa due giri di chiave: con il risultato di mandare all'aria una vittoria che poteva essere colta con relativa facilità.

★ Gli elvetici, tradizionalmente pacifisti nel loro intero modo di vivere, perdono totalmente di vista questa loro caratteristica quando si tratta di calcio e i calci nell'incontro odierno non sono davvero mancati. Il loro campione è stato Casali battitore libero, e proprio per essere «battitore libero» si è ritenuto libero di calcare come voleva, anche sulle caviglie di Montuori e le ginocchia di Agnoletto.

★ In Svizzera non solo i giocatori hanno tirato calci ma anche qualche spettatore. Al termine della partita infatti l'arbitro olandese Horn, forse perché reo di avere espulso Casali, è stato colpito da una palla amichevole carezza vedestre proprio nei suoi pantaloni. La polizia ha tentato invano di rilevare le orme sietate per rintracciare il colpevole.

★ Montuori era il diretto competitor di Casali ma Miguel è un fine palleggiatore non un «calciatore» ed ha battuto in ritirata anche battere lo svizzero con lo stesso metro. Ci ha guadagnato un monte di rabuffi e la colpa maggiore del mancato funzionamento della linea d'attacco.

★ Chi invece ha brillato è stato il polemico Ghezzi che ha salvato il risultato con alcune parate di gran classe e che verbalmente si è preso la ripicca sui vari critici che l'avevano dato per finito dopo le sciagurate profezie formulate in allenamento.

★ Firmani a sua volta ha portato il risultato sull'una a uno con un tiro a sorpresa che ha reso muto dallo stu-



Se l'Italia ha potuto chiudere sull'uno a uno in gran parte lo deve all'acrobatico Ghezzi. Ecco il portiere interista ripreso mentre alza sulla traversa un diabolico tiro di Riva.

pore il portiere Parler. Con quest'unico goal Firmani — sono parole sue — ha incassato 70.000 lire (e con esso anche tutti gli altri componenti la squadra italiana) ed ha avuto in regalo dalla sua società un orologio d'oro del valore di oltre 150.000 lire. Ecco un calcio più efficiente di quello combinato con le vitamine.

★ In occasione del goal elvetico, Ballaman, che ne è stato l'autore, era stato lasciato tutto solo. Gli azzurri gli avevano voltato le spalle quasi fossero stizziti con lui. I nostri evidentemente pensavano che ad uno svizzero era inutile fare la guardia.

★ Comunque se con una squadra che ha giocato al di sotto del suo reale valore si è ottenuto un pareggio con una Svizzera che ha giocato un tantino al di sopra del suo solito standard, è lecito attendere con un certo ottimismo il prossimo incontro con l'Austria. Specie se si usa il quintetto avanzato della «sperimentale».

★ La «sperimentale» infatti ha fatto saltare i giovani nalletti francesi come irtille nell'olio bollente. Erano quattro anni che non perdono un incontro e puntavano al loro attivo un sette ad uno inflitto agli inglesi, un otto a zero ottenuto a spese del Lussemburgo, delterro un tre a uno alla nazionale «primavera» italiana in quel di Venezia, jerero un uno a uno in Ungheria e un altro pareggio: zero a zero, in Inghilterra. Ora il mito è crollato sotto i colpi di Rozzoni e Bodi.

★ «Macaroni», dicevano i marigliesi in precedenza all'incontro. Poi si sono espressi in altra maniera. Avevano gustato i macaroni con il sugo di un «galletto» fatto a tocchetti, bollito nella rete (tre per l'esattezza) e infilato negli stecchini.

★ Anche i francesi, visto l'andamento della partita, si sono messi ad irrobustire il gioco, ma i nostri giovani sono anch'essi abbastanza esuberanti e non si sono tirati indietro. Chi ci ha rimesso maggiormente (e di ciò tutti ne sono rammaricati, noi francesi e noi italiani) è stato il portiere seguito da uno scontro con Barison ha riportato una frattura di quattro costole.

La prima sconfitta

Il derby numero 2 andato al «Morini»

I risultati di domenica scorsa nel massimo campionato di basket, hanno fatto sì che in testa alla classifica venisse a formarsi un quartetto comprendente: Virtus, Simmenthal, Stella Azzurra e Benelli.

Vincendo domenica prossima, i campioni d'Italia potrebbero leggermente assottigliare tale gruppo dato che contro gli uomini di Tracuzzi giocherà quella Stella Azzurra che nella prima giornata di campionato si presentò al Palazzo dello Sport contro il Gira fornendo una prova men che mediocre. Ma dopo tale prestazione la squadra romana ha automaticamente preso l'abitudine di vincere, la qual cosa le ha permesso di giungere così in alto.

Da parte sua la Virtus domenica scorsa ha conosciuto la sua prima sconfitta. Il lungo Calebotta è mancato alla prova non per demerito proprio ma per le virtù di Conti che lo ha completamente neutralizzato. A consolazione degli sportivi tuttavia rimane la ritrovata vena di Alesini e di Canina, la qual cosa potrebbe, nelle prossime giornate, avere una importanza notevole nel comportamento dell'intero complesso.

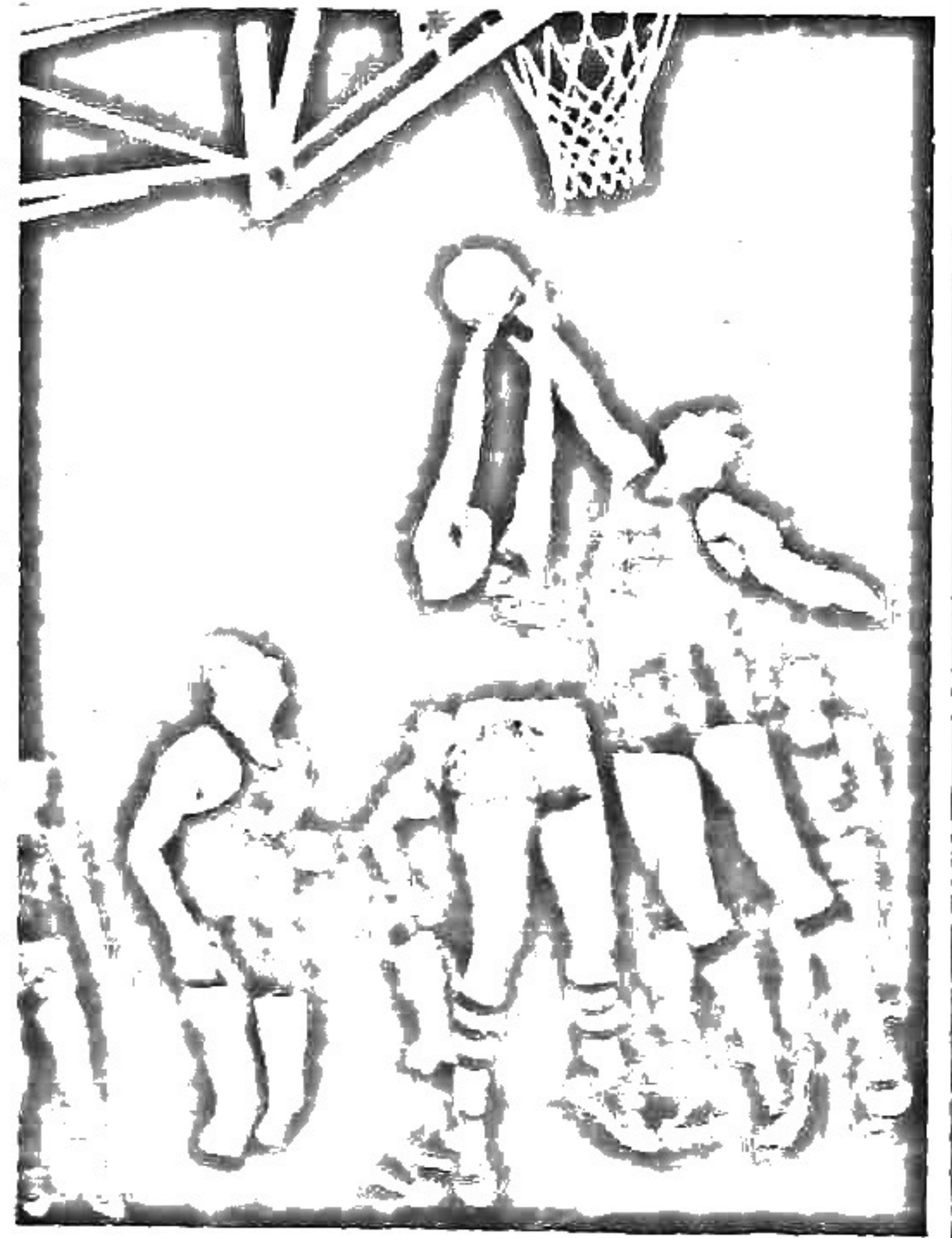
La mancanza di cambi adeguati alle necessità contingenti è la deficienza del Gira che domenica scorsa, contro il Morini, ha conosciuto la terza sconfitta della stagione. L'intanto che il Prestigirio disporrà del solo quintetto base i successi saranno scarsi. Di Cera, Lucev, Mourutis, Macoratti, Paoletti ed aggiungiamo il vecchio Rapiini sono gli uomini su cui Bonali può fare affidamento.

Al Morini invece l'utilizzazione del goriziano Sardagna è venuto proprio al momento opportuno. Il ragazzo ha trovato un ottimo ambiente e le sue possibilità potranno emergere ulteriormente nel futuro. Dicendo ciò non dimentichiamo però che il grande protagonista dell'incontro con il Gira è stato l'imolese Castaldi che, senza alcun dubbio ha fornito una delle sue migliori prestazioni.

Per domenica prossima la Virtus se la vedrà, come abbiamo detto, con la Stella Azzurra in un incontro che dovrebbe vedere i campioni di nuovo vincitori, nonostante la squadra romana sia in ottima forma.

Il Morini dovrebbe, a spese dell'Oransoda, raggiungere la sua quarta vittoria stagionale, mentre il Gira, notevolmente depresso per le strette ed a volte immeritate sconfitte, giocherà nella capitale contro l'A. S. Roma.

I Rimbalzo



MOTOMORINI - GIRAPRETI 71-63. — Rapiini (a sin.) e Roubanis si contendono il pallone mentre Lucev, Zucchi, Geminiani e Macoratti sono pronti ad intervenire.

UN BILANCIO DI ATTIVITA' POSITIVO dell'Amministrazione Provinciale

Anche quest'anno la Colonia marina estiva dell'Amministrazione provinciale di Bologna ha terminato le proprie attività con un bilancio di attività veramente positivo e con un ulteriore potenziamento rispetto all'anno precedente che meritano di essere sottolineati.

Il numero complessivo di bambini assistiti ammonta a 1.196 di cui 416 figli di famiglie povere dell'Appennino bolognese — a totale carico dell'Amministrazione — la cui età varia dai 6 ai 12 anni; 162 fanciulli dell'I.P.M., gratuitamente ospitati; 73 illegittimi in parte ospitati gratuitamente ed in parte con il concorso della Provincia, dei rispettivi Comuni di origine e delle famiglie e 67 figli di dipendenti della Provincia e dell'Azienda Provinciale dei Trasporti.

Queste cifre già danno una idea della mole di lavoro assistenziale svolta dalla Amministrazione provinciale mediante la Colonia di Riccione, sulla Riviera Adriatica, ma è opportuno aggiungere qualche dato sulle caratteristiche della vita in Colonia per rendersi conto dello sforzo compiuto dall'Amministrazione provinciale di Bologna che è riuscita a creare un centro assistenziale estivo per l'infanzia « modello ».

Moderno è l'edificio e modernissimi i servizi, diviso in camerate da 26 posti. I bambini vengono vigilati da 15 maestre specializzate (con titolo di « giulivatrici ») e da un medico che risiede in permanenza nella Colonia; durante la notte 3 infermiere compongono la cosiddetta « vigilanza notturna in piedi », cioè percorrono sistematicamente le camerate e restano alzate, diversamente da quanto avviene normalmente in altre Colonie ove il personale di guardia notturna resta in letto ed interviene solo su richiamo dei bambini. Il vitto passato ai fanciulli è abbondante e sano: vengono di proposito esclusi tutti i cibi in scatola e sono serviti solo quelli freschi.

La vita in spiaggia è varia ed i bambini vengono anche organizzati in giochi collettivi ed abituati a competere in piccole gare sportive. Una prova di questa opportunità educativa fisica è stata data nel bel saggio ginecologico svolto alla chiusura della Colonia il 16 settembre, davanti alle Autorità provinciali — il Vice Presidente Giuseppe Venturoli e gli Assessori all'Assistenza e Ospedali dott. Libero Savoia e Diana Sabbi, ai membri della Commissione Consultare per la Colonia, ai numerosi Sindaci della montagna, ai rappresentanti delle Commissioni interne dei dipendenti provinciali, ai Direttori sanitari della Colonia: dott. Casavola, Vianello, Casagrande e Spicciarelli ed ai dirigenti amministrativi Sig.ra Morini e rag. Raggi.

Queste brevi notizie non sarebbero sufficienti, ci sembra, a dare un quadro esatto dei risultati se non ricordassimo che la Colonia si è talmente « qualificata » per il suo ottimo funzionamento da ricevere richieste da parte di organismi e persone « esterne » all'Amministrazione. Infatti nel numero complessivo sopracitato di fanciulli assistiti, sono compresi 145 bambini a carico del Comitato Cooperativo di Imola, 18 figli di dipendenti dell'Isti-

tuto Nazionale Previdenza Sociale di Bologna, 12 bambini a carico della Cooperativa Anzolese e 18 bambini a carico delle rispettive famiglie.

Complessivamente, dunque, il successo è stato notevole, e bene ha impiegato la Provincia i propri mezzi in questa iniziativa (21 milioni quest'anno), che verrà ancora potenziata in futuro soprattutto quando l'Amministrazione avrà acquistato un edificio sulla riviera adriatica per farvi una propria Colonia permanente, acquisto che è già stato deliberato.

L'inno dei lavoratori

(Continuaz. dalla 3.a pag.)

caute riserve della prassi riformista. Nessuno altro paese possiede un inno simile. La stessa « Internazionale », se lo è uguagliata per la musica, non lo supera certo per i concetti. Qualche parola richiederebbe, qua e là, il sussidio d'una ermeneutica elementare, ma gli operai forse non ne sentono la necessità, perché generalmente, oggi, cantano soltanto la prima strofa e il ritornello, in cui un pensiero di Proudhon è aggiunto efficacemente al noto aforisma di Marx circa l'emancipazione dei lavoratori.

Non c'è parte della critica socialista al regime capitalistico e del programma d'azione dei lavoratori politicamente organizzati per la loro emancipazione che non sia prevista nel canto senza dubbio ponderato dall'autore, malgrado le reiterate sollecitazioni dei comitenti.

L'allusione finale all'eguaglianza fraudolenta, alla menzita fratellanza, alla santa libertà invano perseguita, evoca il trionfo della Rivo-

luzione borghese, ma ne consacra il mendacio con un verso, che riassume in otto sillabe il programma socialista: « tutti i poveri non servi », mentre l'inno finisce sonoramente con uno squillo di battaglia: « cogliamoli, coi protervi - il transigere è viltà ».

CINEMA

(dalla 6.a pag.)

Maya cioè del regista. Se il film fosse mandato su Marte va bene, ma quanti in Europa possono credere a quanto ci viene raccontato? Su di un piano diverso si può ben tirare un parallelo con « Prima linea » in quanto ad assurdità: quasi nessuno dei personaggi è credibile neanche lo stesso capitano che, a rigor di logica, avremmo visto piuttosto arruolato nelle SS, alla ricerca di una più facile gloria che non al fronte russo. Questi ufficiali che continuano a combattere affinché ai comignoli fumino ancora sono così incredibili da risultare quasi offensivi per tutti coloro che della guerra hanno un chiaro ricordo.

Il film è quindi equivoco da cima a fondo e basterebbero a riprovarlo le pesanti insistenze su temi eroici trattati ricalcando le orme di un certo cinema tedesco anteriore al nazismo. Paul May fa un certo sfoggio di mezzi espressivi ma ne fa sovente un abuso in un formalismo fine a se stesso. Non mancano i facili effetti, le sovraimpressioni e tutto un bagaglio tecnico piuttosto fuori luogo. L'interpretazione peca nettamente di sovracolori; quasi tutti i personaggi sono caricati, correlativamente del resto, alla impostazione generale del film. Peccato perché si tratta di eccellenti attori. Eccellente la colonna sonora.

La guerra contro un paese e contro una fede

La « Giustizia », organo del Partito Socialista unitario stigmatizza la ferocia degli agrari molinellati di quell'epoca

Il 2 Marzo (1923) una squadra fascista invase la casa dell'operaio Naldi Natale, alla Selva Malvezzi, buttandogli, sulla strada, utensili e suppellettili ed il 3, a San Pietro Capofiume, fu sfondata la porta dell'abitazione del distributore della mano d'opera Minghetti Ermilino, mettendo tutto a soqquadro.

Il 16 Marzo, a Bologna, Giuseppe Bentivogli, membro del Comitato Comunale delle Organizzazioni operaie, venne selvaggiamente aggredito e ridotto, a bastonate, in fin di vita, da una squadra di fascisti. Gli aggressori, pur essendo noti, continuarono a girare indisturbati.

Ma se la forza pubblica non s'interessava degli aggressori dei socialisti, in compenso, trovò la possibilità di infierire sui lavoratori molinellati, inventando, (la parola è veramente appropriata) un nuovo reato.

Distrutti gli uffici delle Leghe, occupate le sedi delle Cooperative, l'organizzazione sindacale continuò a funzionare. Le abitazioni dei capilega e quelle degli attivisti sindacali, sostituirono gli uffici; esse furono invase, perquisite e spesso devastate. Non servì a niente; le Leghe continuarono a funzionare. Allora entrò in campo la forza pubblica, insieme ai fascisti, per dare la caccia alle ricevute di versamento dei contributi sindacali. Chi veniva pescato con le bollette diventava un pericoloso nemico dell'ordine pubblico e finiva in prigione. Così Aldo Bevilacqua, di Marmorta, fu arrestato per avere presso di sé una ricevuta.

Per essere in possesso di bollettari furono arrestati, dai fascisti e dai carabinieri, Bottoni Romano, Buriani Luigi, Rizzoli Giuseppe, Soverini Cesare. E' la persecuzione senza tregua ai collettori o presunti tali.

Nello stesso tempo si scatenò l'offensiva contro i coloni, che si servivano di mano d'opera fornita dagli uffici di collocamento confederali, uffici fantasma eppure efficienti.

Ed ecco squadre di fascisti invadere la tenuta Salimarelli e la tenuta Eredi Spada, per far licenziare la mano d'opera confederale. Vengono bastonati, nelle loro abitazioni i coloni Ber-

toncelli ed una loro sorella, Sella Alessandro e la sorella di 15 anni, il colono Mazzoni Augusto e la moglie accorsa alle grida del marito viene gettata a terra e malmenata.

Nella frazione di S. Martino vengono visitati i coloni Bignami, Monti, Zucchini, Fabbri, Civolani, Tinarelli, Grassi, Giordani ed altri, tutti confederati, obbligandoli a licenziare i leghisti che tenevano al lavoro. Viene bastonato il figlio del Giordani nella propria abitazione.

Il 29 Marzo l'operaio Gardi Caterina, di S. Martino, mentre si recava al lavoro in bicicletta, fu gettata a terra e schiacciata. La vedova di guerra Gardi Amelia viene arrestata; rimane dentro 54 giorni, poi viene proscioltata, poi viene arrestata di nuovo.

Così mentre si affamano i lavoratori del luogo si im-

porta mano d'opera dal ferrarese.

Ma non basta; il Commissario Prefettizio del Comune toglie le medicine ed il medico ai poveri, tassa gli operai ed i contadini e diminuisce le tasse ai proprietari. E' l'intensificazione della guerra spietata agli operai molinellati, con tutti i mezzi.

Perquisizioni ed arresti: la caccia ai collettori continua; in aprile, milizia e carabinieri, a Marmorta, arrestano Viali Antonio e Calzolari Nello. Il 5 Maggio, per essere trovati con ricevute, sono arrestati Martelli Filippo e Rizzoli Giuseppe. Poi vengono arrestati i capilega Stagnoli Ettore e Fattori Giulio ed il capo squadra Stefanini Alfredo. Non c'è tregua sulle

trovate; il 20 Maggio, di notte, carabinieri e fascisti, vanno a prendere da letto le operai confederali Zucchini Augusta, Galani Adele, Rubini Concetta, Bonzi Maria e Zucchini Decca e le portano alla Caserma di Marmorta, dove subiscono pressioni affinché si iscrivano ai sindacati fascisti. Sorprese a scuotere le quote dalle socie sono arrestate il 21 Maggio Zagni Giuseppina e Galliani Florita.

Cinque giorni dopo è arrestato il colono Fattori Sostegno di Selva Malvezzi. Il 27 per avere assunto mano d'opera confederale è bastonato il colono Cocchi Angelo.

Prima del tramonto è bene rinchiudersi in casa, ma la resistenza continua. Non passa settimana senza che la stampa socialista non denunci l'anormale situazione di Molinella e qualche volta, non sempre, la pubblica denuncia attenua, per qualche giorno la violenza dei sopratattori, poi le violenze si sfrenano di nuovo.

Pur di mettere in difficoltà e piangere i confederati, gli agrari non esitano a ricorrere a mezzi anche grotteschi. Fanno pressioni perché ai leghisti non siano forniti i banchi da seta; così non avranno guadagni extra. E si proibisce perfino la raccolta delle lumache. A proposito di quest'ultima « trovata », ecco un commento (4-4-1923) del quotidiano milanese « La Giustizia », organo del Partito Socialista Unitario, dal titolo « La guerra contro un paese e contro una fede ».

« Gli agrari di Molinella pas-

seranno alla storia come un esempio tipico di quella ferocia senza limiti ed inibizioni, che ha sulla sua gamma i toni del tragico e del ridicolo insieme.

« Molinella è una piccola terra sperduta nel piano, isolata, fino a ieri, dalla malaria, lontana dal contatto della città, ambiente preferito da quei velenosi odori locali da quelle periferie sedentarie e persecutrici, che rendono piccolo il cervello, grezzo e crudele l'anima. Noi registriamo ogni giorno gli atti di furia implacabile, che incalzano quei proletari, che hanno patito le bastonature, il furto delle cooperative, il saccheggio delle loro istituzioni, la fame, ma non vogliono cedere la loro coscienza.

« Duello eroico, che non ha un nome nel dizionario del coraggio civile più alto, perché più umile.

« I lavoratori non hanno più le loro cooperative di lavoro. Non hanno più le loro cooperative di consumo e ne vedono le derrate disperse e vendute sottocosto ai bottegai concorrenti e rapaci. « Non hanno più lavoro che i grossi agrari li boicotano e la Bonifica, dominata dagli agrari stessi, li respinge.

« Le donne, le eroiche donne di Molinella, ridotte alla fame, raccoglievano negli sterpi e nelle siepi le lumache.

« Una leccornia prediletta ai ghiottoni e che alimenta un piccolo proficuo commercio.

« Ma gli agrari di Molinella vogliono prendere le donne per fame. Ed hanno vietato questa caccia per la quale non erano esistiti fin qui, nella legge, disposizioni e divieti.

« I lavoratori di Molinella debbono essere ridotti senza un tozzo di pane.

« Questo è il metodo dei proscrittissimi agrari-fascisti. « Illusione? Se una tale implacabile persecuzione riuscisse, la donna di Molinella — forse imparando dalle larmache — rimpiangerebbe sotto il guscio della voluta ipocrisia la loro fede instinguibile ».

Agli osservatori lontani sembrava che Molinella non potesse più resistere, ma la fede fornì ancora riserve di forza morale per prove più dure e dolorose.

Antonio Polli (Continua)

IN BREVE DALL'IMOLESE

Premio della bontà 'Lina Mondini Lugaresi,

Secondo il comunicato diffuso nel maggio scorso, il 30 ottobre scadeva il tempo utile per presentare le segnalazioni di atti di bontà in riferimento al « Premio della Bontà Lina Mondini Lugaresi » da consegnarsi alla vigilia del prossimo Natale.

Il Comitato organizzatore ha però ritenuto opportuno di portare tale scadenza al 15 novembre p.v. ferme restando tutte le altre modalità. Come si ricorderà il premio consiste nella somma di lire 100.000 in Buoni del Tesoro messa a disposizione del marito della compianta Professoressa.

Riteniamo opportuno rammentare che il « Comitato » prenderà in esame i casi documentati dalle cronache e quelli che gli vengono segnalati dal pubblico alla Sede del « Premio della Bontà Lina Mondini Lugaresi ». Via Garibaldi n. 2, Imola (presso l'Ufficio delle Assicurazioni Generali Venezia).

Nelle segnalazioni si ab-

bilita cura di indicare:

Interessa i muratori

La Lega Muratori (C. d.L.) avverte le categorie interessate che debbono risarcire lo accantonamento relativo al 2.º semestre 1955 che sono aperte le apposite iscrizioni tutti i giorni presso la Lega stessa (Imola, Piazza Duomo n. 8) dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18 nei giorni feriali e dalle 8.30 alle 12 nei giorni festivi. Dette iscrizioni si effettuano fino al 28 Novembre 1956.

UN'IMPORTANTE ANNIVERSARIO

Il 70° della Lega delle Cooperative

Nel corso delle settimane scorse il movimento cooperativo italiano ha celebrato a Roma i 70 anni di vita della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

Le celebrazioni hanno voluto dimostrare la grande vitalità del movimento cooperativo unitario acquisito attraverso innumerevoli sacrifici e dure lotte, e la validità della sua esistenza come movimento che opera per l'emancipazione dei lavoratori.

Grandi passi in avanti ha fatto il movimento cooperativo italiano in questi ultimi anni, rafforzandosi nelle sue molteplici attività, potenziandosi nella sua azione

di difesa degli interessi di tutti i lavoratori. Risalendo indietro negli anni troviamo qua e là qualche nota che ci dimostra come sorsero le prime società cooperative ed indicano con quanto impegno gli operai di allora si misero a costruire le prime forme associative. Le prime società cooperative sorsero a Torino nel 1875 con la forma di società di mutuo soccorso. Nel 1854 una grave crisi colpì l'Euroa ed anche l'Italia. La scarsità di viveri e il rincaro dei prezzi portò all'esasperazione i lavoratori. In conseguenza di questo malcontento l'Associazione Generale Operaria di Torino, sulle esperienze delle società operaie svizzere, decise di aprire uno spazio di generi alimentari in favore dei soci a prezzi inferiori del mercato. Questa iniziativa prese sviluppo negli anni successivi e anche in Italia si sviluppò gradualmente il movimento delle cooperative di consumo, che si perfezionò applicando il sistema Rachela, vendita libera a tutti a prezzo più mite della piazza, la restituzione dei utili ai consumatori a fine d'esercizio in ragione degli acquisti fatti. Questo principio è in parte ancora oggi valido, perfezionato ed adattato al momento, comunque rimane l'azione del movimento cooperativo contro il rincaro dei prezzi. Con il costante svilupparsi del movimento operaio anche il movimento cooperativo prende sviluppo, si rafforza, entra a fare parte delle organizzazioni operaie e sostiene con i propri mezzi le lotte dei lavoratori.

Da allora ad oggi dure lotte sono state condotte e notevoli conquiste hanno premiato la fermezza dei lavoratori, traendo da ogni esperienza l'elemento di insegnamento per dare più slancio al movimento.

Laigi Magrin

NOTE SULL'ULTIMO CONSIGLIO COMUNALE

La seduta Consiliare di mercoledì 31 ottobre è stata dedicata alla trattazione di diversi interessanti punti all'ordine del giorno, fra cui alcuni rimasti invariati nella precedente seduta. Assenti i due Consiglieri socialdemocratici, i Gruppi di maggioranza e di minoranza si sono a lungo intrattenuti nello svolgimento di una mozione riguardante una serie di problemi inerenti a particolari richieste ed aspirazioni in linea amministrativa e sociale della popolazione del basso imolese ed in specie del centro maggiore della zona, Sesto Imolese. Dopo un ampio e sereno dibattito la mozione concordemente convenuta nei suoi termini che impegnano ad un'azione unitaria tutti i Consiglieri e l'Amministrazione a beneficio delle categorie lavoratrici della piazza è stata votata all'unanimità.

Nell'ultimo di seduta il Sindaco Vespignani, con gentile ed opportune parole, aveva stigmatizzato l'azione aggressiva dello Stato di Israele e del successivo intervento armato contro l'Egitto dei franco-inglesi, auspicando un ritorno allo stato di pace ed al metodo delle trattative e degli accordi fra le parti.

Sequiva sull'appassionante argomento una dichiarazione in termini pressoché analoghi del Consigliere democratico cristiano rag. Bassani, e per il nostro Gruppo Consiliare il compagno Maiorani recava la protesta socialista esprimendo il voto che le forze della Pace trionfino decisamente su quelle funeste della guerra e dell'aggressione compiuta.

Il programma di attività dell'Assoc.ne Italia-URSS

Il Consiglio Provinciale dell'Associazione Italia-URSS di Bologna, nella riunione allargata ai soci ed invitati del 27-28 ottobre 1956 ha discusso come sviluppare i rapporti culturali italo-sovietici tenendo presente l'attuale situazione politica generale.

La volontà operante e la aspirazione dei popoli alla reciproca conoscenza nel campo culturale, economico e politico porta alla distensione nei rapporti fra gli Stati.

In considerazione di ciò, la nostra Associazione, sia al vertice che alla periferia, deve sviluppare l'attività in direzione di una larga informazione che apra le porte ad un esame serio e spassionato della realtà sovietica. Approviamo perciò l'impostazione generale scaturita dalla riunione del Comitato direttivo nazionale del luglio scorso.

Tenendo presente la tradizione culturale e democratica esistente nella nostra provincia (« Università, circoli culturali di diverso orientamento, gruppi di studiosi, ecc. ») pensiamo di sviluppare la nostra azione nelle seguenti direzioni:

1) Creare un Centro di documentazione;

a) aggiornare la biblioteca e suddividere le opere di ogni singola disciplina e ramo;

b) organizzare gruppi di studiosi per i campi della medicina, pedagogia, arte e letteratura, diritto, scienze sociologiche, fisica e tecniche in generale;

2) Iniziare lo scambio di studiosi fra Istituti della no-

stra Università e delle Università dell'URSS, per periodo di studio teorico e pratico. Realizzare ciò anche fra singoli studiosi;

3) Sviluppare gli scambi nell'interesse della conoscenza, dello sviluppo nei vari settori della produzione, della vita associata e ricreativa;

4) Facilitare lo sviluppo del turismo fra i due Paesi come importante mezzo per la conoscenza della cultura fra i popoli;

5) Sviluppare la diffusione delle pubblicazioni come strumento indispensabile per una sistematica e obiettiva informazione sull'Unione Sovietica;

6) Sviluppare nell'URSS la conoscenza e l'interesse per la cultura italiana.

Ritenendo indispensabile la partecipazione dei soci all'elaborazione delle iniziative da realizzare, sarà necessario che i legami con questi siano mantenuti in continuità.

E' necessario che l'Associazione abbia più prevedibilità e autonomia iniziativa per rendere più efficace l'incanto ad un sempre maggior numero di cittadini ed enti accomunati dal suo desiderio dello sviluppo delle relazioni italo-sovietiche nell'interesse della cultura e della pacifica convivenza.

Auguri

I Membri della Sezione Luteri Sassi, pongono al compagno Giacomelli le più sentite condoglianze per la dolorosa perdita del figlio Guerrino.

E' uscito il 3.º numero di « OPINIONE » bimestrale di politica e cultura. Sommario: TRIBUNA - « Destalinizzazione » (L. Faenza, G. Azzauro, V. Cattani, G. Piccardi). POLITICA - « Varsavia » (Budapest) (M.A.S.), « Unificazione » (F. R.), « Suez » (G. O.), « Marcia » (P. B.). Angelo Pescarini: « Marxismo e dialettica della natura ». Loris Ricci-Garotti: « Marxismo e filosofia di massa ». Alessandro Pizzorno: « Socialismo tedesco e riformismo istituzionale ». INCHIESTA - « Scheda per un comune lucano » (Arturo Aronimano). Pietro Bonfiglioli: « Disprezzo della lingua e mitologia del popolare ». In memoria di Pietro Calamandrei. Norme di funzionamento della rivista.

Responsabilità e chiarezza

(Continuaz. dalla 1.a pag.)
che è nell'animo delle masse lavoratrici.

Ecco perché dobbiamo sapere comprendere queste cose e questi fatti, e dobbiamo respingere le interpretazioni di coloro che vorrebbero pensare ad un tradimento del socialismo, per dimostrare invece che il Partito socialista rimane se stesso e sarà sempre dalla parte di coloro che si battono contro le ingiustizie sociali.

Dobbiamo metterci quindi tutti al lavoro con fiducia, con serenità, spiegando con chiarezza la nostra condotta politica ed approfittando dell'occasione che ci è offerta, per fare ciò, dalla campagna di tesseraimento.

Dovremo andare in tutte le case a parlare di queste cose, nella ricerca di quegli uomini e di quelle donne che sentono oggi le gravi minacce che pesano sull'umanità, i pericoli di guerra e le minacce alla democrazia e comprendono che è il momento di agire per asfrattare tutti coloro che a tali ideali credono e che per tali ideali sono pronti a lavorare.

Nell'affrontare la campagna di tesseraimento non dovremo permettere che si creino situazioni polemiche aspre

tra noi e un'altra parte del movimento operaio, perché al di sopra di quelle che possono essere le diverse valutazioni sui singoli fatti, deve sempre guidarci un giusto proposito, ed è quello di richiamarci sempre alle ragioni di classe. Il nostro proposito è quello di fare un grande partito socialista, non in posizione anticomunista o anticlericale, ma un partito che sappia porsi in una gara di fraterna emulazione con quanti vogliono difendere la

libertà e la democrazia. Un grande partito socialista è possibile costruirlo se giorno per giorno sapremo essere noi capaci di comprendere i problemi e le cose che avvengono e orientare nel giusto senso le masse lavoratrici. Portare nuovi lavoratori al partito deve essere considerato compito d'onore per ogni militante socialista. Questo sarà il modo migliore per rispondere a coloro che oggi stanno lavorando con tanto odio contro la classe operaia

e che sperano in una fratellanza del P.S.I.

Troppo grave è la situazione perché non si debba comprendere da parte di tutti i socialisti, e di tutti i lavoratori, che se si vuole impedire il ritorno ad un passato che tanto male ha fatto al nostro popolo, bisogna rafforzare i partiti e le organizzazioni che non solo si richiamano al socialismo e alla democrazia, ma che per tali obiettivi hanno lavorato, lavorato e lavoreranno.

UNGHERIA E SUEZ

(continua dalla 1.a pag.)

socialisti e s.d. hanno proposto e votato unanimemente un o.d.g. che pubblichiamo a parte, e che è sicuramente un contributo a quella riunificazione che sembrava ormai segnata soltanto il passo. Parte di questo o.d.g. è pure stato votato da altri. Il compagno Amarioli dal canto suo, intervenendo nella discussione, ha detto tra l'altro: «Convinti come siamo che occorre dare all'Italia un forte partito socialista unitario, ci sentiamo sempre più impegnati, secondo i principi di classe, evitando così all'Italia il ripetersi delle tra-

giche esperienze di Budapest e quei gravi compromessi franco-inglesi che sono sfociati nella repressione algerina e nell'aggressione all'Egitto».

In «Provincia» invece, è stato il compagno Carlo Badini a precisare la posizione del nostro partito riaffermando che i socialisti muovono alla riunificazione alla quale bisogna giungere attraverso una strada che non sia quella di Budapest né quella di Suez.

In sede di Consiglio provinciale, socialisti e comunisti, hanno votato un o.d.g. che pure pubblichiamo a parte il quale condannando gli interventi stranieri riafferma il diritto di ogni popolo a decidere autonomamente delle sue sorti...

E' improbabile che nei giorni prossimi la polemica intorno ai fatti d'Ungheria, pur scemando di tono, si spenga; ravvivata, come sarà, da coloro che sul piano interno, politico e sindacale, sperano di ricavarne i maggiori profitti possibili.

Il P.S.I., comunque, che alleno da preconcetti ha dimostrato di saper dare una sua originale interpretazione ai fatti che vanno accadendo e di lavorare seriamente perché la riunificazione socialista si avvii alla sua logica conclusione, non mancherà dal dire ancora la sua chiara parola.

NOTIZIARIO ARTISTICO

Dopo la mostra personale del pittore Giorgio Grazia, chiusasi lunedì scorso, al Circolo Artistico di Bologna, si è aperta il 14 novembre una «personale» del pittore partecipe Raffaele Barsaglie, questa esposizione, con ingresso libero, rimarrà aperta fino al 29 novembre p.v.

Presso i locali dell'Ente provinciale del Turismo, in via S. Stefano 11 a Bologna, si aprirà venerdì 16 novembre p.v., alle ore 18, la «Selezione del Novanta» I premio annuale d'Arte Alta Biologica (dei Medici Pittori), a cura dell'AIMP e dell'Ente provinciale del Turismo.

Si è chiusa, con successo di critica e di pubblico, nel Salone del Podestà a Bologna, la Seconda Rassegna di Arte Contemporanea a cura della locale sezione della Federazione Nazionale degli Artisti Italiani.

Alla Galleria del Circolo di Cultura di Bologna (Via Ezzola, 1 secondo) espone tuttora il pittore Enzo Brunori opere recenti di pittura e bianco e nero, presentate da Renato Birolli.

La pittura di Brunori, dalla policromia calda e vibrante, si situa nel vasto movimento non oggettivo dell'arte contemporanea; comunque, per armonia di colore e per la ricchezza di un certo ritmo compositivo, si riscontra dall'analisi di questo tipo di pittura e si impone all'attenzione della critica. Se opere infatti figuravano nell'ultima Biennale Veneziana, a questa mostra altre seguiranno di giovani artisti di varie tendenze.

Fiocco rosa

I Nenni Sante e Dina Rocchi, annunciano la nascita della loro prima figliolina Sabina Imola - Via e Carducci, 25.

Ringraziamento

Alceo e Lora Rocchi ringraziano sentitamente l'istituto Bulzani Novella per la sua capacità e gentile interessamento, in occasione della nascita della loro primogenita Sabina.

NOVITÀ delle EDIZIONI AVANTI!

L. R. Sansone
I FUORI LEGGE DEL MATRIMONIO

Collezione IL GALLO
Pagine 153 L. 250

Gaetano Arfé
STORIA DELL'AVANTI!

(1896-1926)
Pagine 222 L. 350



GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 88.090
La moglie del compagno Alberto Ferrieri nel 10° anniversario della morte offre al settimanale	» 200
Siamo Sempre Noi (idem al Momento)	» 200
Due compagni acquistando l'Avanti! offrono	» 40
Totale	L. 88.530

P. 160

N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta eliminando il rossore, preservando dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI GENERI DI QUALITÀ SUPERIORE

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89
telefono n. 2589

Nafta per forni e caldaie

Antraciti primarie

Tutti i combustibili richiesti

Consultateci, Risparmierete!

In memoria

La compagna Amelia Berrozzi, iscritta alla sezione «L. Zanardi», attivista del nostro Partito che già nel lontano 1902 partecipò allo sciopero della filatura in quel di Casalecchio di Reno, ricordando ai compagni tutti il marito, compagno Giuseppe Callegari, a sei mesi dalla sua scomparsa offre L. 500 al nostro settimanale e L. 500 all'Avanti!

Prof.

MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE

MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13

E per appuntamento tel. n. 2452

Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Dott. GUIDO PIFFERI

Specialista Malattie ORECCHIO - NASO E GOLA

IMOLA - Via Cavour 98

Telefono n. 143

Riceve tutti i giorni dalle 9,30-12 e dalle 16-19

Aeroterapia - Orenoterapia - Inhalazioni acque termali di Salsomaggiore e Tabiano

Esegue interventi chirurgici anche per la Muta (INAM) presso l'Ospedale Civile di Imola

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via O'berdan 37 - Tel. 24-929

Direttore responsabile
CARLO BADINI
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

A. T. E. S. - BOLOGNA

Si comunica che in Via Mazzini 33, si è aperto un nuovo negozio di fiori freschi, confezionati e piante in vaso. Per ogni Vostra esigenza, per ogni cerimonia, interpellateci. - Troverete i prezzi migliori ed un ottimo servizio. Ricordate:

Paola NEGOZIO DEI FIORI
Telefono 40.27 - IMOLA

Dott.

FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA

IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 - Giorni feriali: tutte le mattine escluso il giovedì) dalle ore 7,30 alle ore 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

Dott. F. CAMPAGNOLI

DENTISTA SPECIALISTA

IMOLA

Via F. Orsini, 18 - Tel. 33 (convenzionato con l'I.N.A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE Estrazione indolore senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piortea alveolare - Jonoforesi - Raggi X

Domenica, 18 Novembre, dalle ore 20 alle 2, alla

Casa del Popolo di Molinella
grande serata danzante.

Suonerà l'Orchestra del Maestro

Giovanni Fenati

Al microfono

Germana Caroli

Ristorante Rosticceria

C.G.M.S.I.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-571



Salone per Comitive COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativo di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21.475

AUTUNNO - INVERNO

Drapperia - Laneria - Cotoneria
CONFEZIONI:

Paletots - Impermeabili
Giacche - Pantaloni

Prezzi veramente convenienti!

COOPERATIVA DI CONSUMO «LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 16

Operai, impiegati,
prima di effettuare i nostri acquisti
visitare i nostri spacci:
REPARTI ALIMENTARI - BEVANDE - SALUMERIA
MACELLERIA - FRUTTA - VERDURA
TESSUTI E ABBIGLIAMENTO